

INCONTRI LINGUISTICI

33

Rivista annuale pubblicata in collaborazione tra
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
SCUOLA SUPERIORE DI LINGUE MODERNE
PER INTERPRETI E TRADUTTORI
e
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE
DIPARTIMENTO DI GLOTTOLOGIA E FILOLOGIA CLASSICA

«Incontri linguistici» is a Peer-Reviewed Journal.

Direttore:

Roberto Gusmani †

Comitato scientifico:

Guido Cifoletti · Franco Crevatin · Vincenzo Orioles

Redazione:

Raffaella Bombi · Fabiana Fusco · Tiziana Quadrio

Recapiti della redazione:

Scuola Superiore di Lingue Moderne, Università, I 34100 Trieste
Dipartimento di Glottologia, Università, I 33100 Udine

*

Con un contributo finanziario di

Dipartimento di Glottologia, Università di Udine

Fondazione Cassa di Risparmio Trieste

*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione,
l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso
e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica,
il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc.,
senza la preventiva autorizzazione scritta della
Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

UNIVERSITÀ
DI TRIESTE

UNIVERSITÀ
DI UDINE

INCONTRI LINGUISTICI

33

(2010)



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE

MMX

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

Print and/or Online official subscription rates are available at Publisher's web-site www.libraweb.net.

FABRIZIO SERRA EDITORE

Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,

tel. 050 542332, fax 050 574888

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net

Uffici di Roma:

Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

I pagamenti possono essere effettuati sul c.c.p. 17154550 indirizzato a *Fabrizio Serra editore*, oppure tramite carta di credito (*American Express, Eurocard, Mastercard, Visa*).

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2010 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma

www.libraweb.net

Per la migliore riuscita delle pubblicazioni, si invitano gli autori ad attenersi, nel predisporre i materiali da consegnare alla Redazione ed alla casa editrice, alle norme specificate nel volume

FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, redazionali & tipografiche*, Pisa · Roma, Serra, 2009² (Euro 34,00, ordini a: fse@libraweb.net).

Il capitolo *Norme redazionali*, estratto dalle *Regole*, cit., è consultabile *Online* alla pagina «Pubblicare con noi» di www.libraweb.net

*

ISSN 0390-2412

ISSN ELETTRONICO 1724-1669

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 10 del 19.4.1984

Direttore responsabile: Fabrizio Serra

SOMMARIO

SEMASIOLOGIA, ONOMASIOLOGIA, SEMANTICA STRUTTURALE

GAETANO BERRUTO, <i>Semantica strutturale e variazione: una rivisitazione</i>	11
GEROLD HILTY, <i>La significazione lessicale</i>	33
PATRIZIA TORRICELLI, <i>Per una semantica (de)strutturale</i>	43
ROBERTO GUSMANI, <i>Franz Dornseiff e l'onomasiologia</i>	79

LINGUISTICA INDOEUROPEA

PATRIZIA DE BERNARDO STEMPEL, <i>Zur Interpretation keltischer Inschriften im Lichte indogermanischer Namenformeln (I parte)</i>	87
PATRIZIA SOLINAS, <i>Sulle epigrafe pre-romane dell'Italia settentrionale (con particolare riguardo al celtico)</i>	125
RITA FRANCA, <i>Ittita āppa "(via) da"</i>	161
KANEHIRO NISHIMURA, <i>Chronology between word-internal and word-final vowel reduction in Latin</i>	167
KENNETH SHIELDS JR., <i>Typology and the Reconstruction of the Indo-European Second Person Personal Pronoun</i>	179

CONTATTI INTERLINGUISTICI

CLAUDIA A. CIANCAGLINI, <i>Calchi e paretimologie dotte nell'interferenza siro-iranica</i>	187
LUCIANO ROCCHI, <i>Nuovi contributi sui prestiti di origine europea in turco-ottomano</i>	207

ETNOLINGUISTICA

FRANCO CREVATIN, <i>Modi di pensare Bawlé: la costruzione narrativa delle categorie</i>	217
MAREK STACHOWSKI, <i>Considerations on the system and the origins of terms for the cardinal points in the Dolgan language</i>	233
<i>Schede bibliografiche</i> (a cura di M. Ballerini, R. Bombi, G. Cifoletti, F. Crevatin, R. Gusmani, J.-S. Kim, R. Oniga, T. Quadrio)	245
Recapito dei collaboratori	261

SULLE EPIGRAFIE PRE-ROMANE
DELL'ITALIA SETTENTRIONALE
(CON PARTICOLARE
RIGUARDO AL CELTICO)

PATRIZIA SOLINAS

1. PREMESSA PER INQUADRAMENTO GENERALE

IL tema della linguisticità preromana dell'Italia del nord si è ampliato negli ultimi decenni in quantità e in qualità: questa sede offre l'opportunità per una panoramica (sia pur parziale) e per alcune osservazioni generali sulle nuove acquisizioni e sui temi che, attualmente, sono, possono o dovrebbero essere affrontati in modo rinnovato. I possibili ambiti di indagine sono numerosi e non precisamente delimitati così che vi è il rischio di sconfinare o creare confusioni con inclusioni parziali o esclusioni non supportate da motivazioni esplicite adeguate. Ritengo pertanto opportuna questa premessa che pone come preliminari un inquadramento e soprattutto una delimitazione degli argomenti che tratterò; evidenzio inoltre alcuni aspetti prospettici generali che riguardano tutte le attestazioni linguistiche preromane dell'Italia settentrionale: il rapporto fra le etichette tradizionali e i contenuti linguistici e storici a queste associati; la consistenza e la natura dei dati linguistici a disposizione; le cronologie della documentazione linguistica; il ruolo della conformazione dei territori negli eventuali rapporti culturali e linguistici. Per chiarezza espositiva tali aspetti sono qui anticipati separatamente ma, come sarà evidente, si tratta di problematiche correlate e complementari che vanno ad inserirsi in un medesimo quadro complessivo.

In queste pagine, di fatto, 'la parte del leone' sarà giocata dalla celticità che, rispetto alle altre realtà, si trova in una posizione particolare, sia per l'ampiezza delle aree di pertinenza diretta e indiretta, sia per le particolari novità che l'hanno interessata modificando anche radicalmente il quadro precedente. Accanto alla celticità il venetico, battutissimo e studiatissimo e quindi con proporzionale possibilità di efficaci rimandi; il camuno e quanto pertiene all'area bresciana, per l'inverso meno conosciuti e indagati per la difficile qualificazione linguistica delle testimonianze ma anche a causa di oggettive difficoltà logistiche; infine il retico

per il quale l'ipotesi interpretativa di Rix pare aver fornito una chiave di lettura convincente per quanto è noto e per quanto eventualmente verrà. Su tutti i fronti vi sono comunque novità assolute o relative che, diversamente da caso a caso, sono state studiate, recepite e inserite nel quadro generale; qui si è scelto di incentrare sul celtico d'Italia perché mi sembra che questo, dopo essere stato oggetto nell'ultimo ventennio di una importante revisione in sé e in rapporto alla celticità generale, si trovi ora ad essere passibile di un bilancio, sia pure relativo e, come sempre, destinato ad essere superato.

Un bilancio non mi sembrerebbe viceversa possibile, in questo momento, per il venetico che, se alla fine degli anni '80 (salvo casi sfortunati quali le false iscrizioni venetiche di Pannonia), presentava un quadro di testi e interpretazione sufficientemente consolidato e pacifico, nell'ultimo quindicennio, ha avuto novità qualitative e quantitative che hanno confermato idee precedenti (stretta affinità di venetico e latino), ma hanno anche importato la necessità di rivedere il quadro preconstituito sia dal punto di vista storico sia da quello linguistico. I nuovi documenti venetici sono stati pubblicati (anche se ho notizie di materiali a oggi inediti), in parte commentati, ma di certo non ancora inseriti nel progresso e nella prospettiva di un quadro generale rinnovato; il lavoro, soprattutto interpretativo, si potrebbe dire 'in progress' perciò ho scelto di dedicare comunque al venetico un paragrafo a parte in cui tuttavia mi limiterò a segnalare le acquisizioni più rilevanti, una bibliografia minima correlata e un'esemplificazione delle prospettive di indagine.

Così come accade per le altre aree della penisola, anche per l'area settentrionale si pone il problema dell'ambiguità di attribuzioni e partizioni determinate da 'etichette' cui corrispondono 'contenuti' spesso non univoci né dal punto di vista linguistico né da quello storico/storiografico. Etichette e contenuti linguistici non sempre sono stati messi in relazione con le fonti, con i dati archeologici e con il quadro storico in cui dovrebbero andare ad inserirsi; anzi: il quadro storico, nella maggior parte dei casi, è costituito indipendentemente dai dati linguistici, senza uno sforzo che porti ad una sintesi di storicità globale. Etichette invalse quali 'leponzio', 'gallico', 'camuno' o 'retico' hanno motivazioni nell'*iter* euristico (storiografico) che ha portato all'individuazione delle classi di attestazioni, ma pongono separazioni che, a volte, fanno violenza al *continuum* del reale; tuttavia, almeno per il momento, esse rimangono utili per capirsi e ordinare. Anche in queste pagine si è scelto di mantenerle per chiarezza organizzativa ed espositiva.

Il venetico è discretamente precisato, tranne aree marginali di contor-

no nelle quali pare 'incastrato' con aree retiche ma culturalmente (alfabeto) venetiche.

Il massimo del disordine e dell'ambiguità fra etichette e contenuti linguistici e storici corrispondenti concerne invece il leponzio e il cosiddetto 'gallico d'Italia', distribuiti per cronologie e fra aree celtiche e 'paraceltiche' e con la delicata questione dei rapporti con il 'ligure',¹ a sua volta variamente identificato nelle iscrizioni della Lunigiana e/o nei dati della toponomastica antica (da fonti come la *Sententia Minuciorum* o la *Tabula* di Veleia) e moderna.

Poco specifiche nei contenuti sono, come visto, anche le etichette di retico e camuno: del cosiddetto retico abbiamo nuclei individuati abbastanza chiaramente (sia culturalmente sia linguisticamente) nelle iscrizioni paraetrusche considerate da Rix, mentre meno chiara è la situazione dell'area della Valcamonica; infatti la qualificazione linguistica e l'interpretazione delle iscrizioni cosiddette 'camune' è da considerarsi come la punta emergente di una serie di problematiche che coinvolge l'area bresciana ma anche i territori che la circondano. Sul fronte editoriale vi sono stati alcuni interventi,² per altro non recentissimi, ma molto rimane da fare; vi sono problemi di carattere logistico (raggiungibilità materiale delle iscrizioni) ma anche di metodo, soprattutto per quanto concerne la relazione con il contesto figurato per lo più (non sempre) trascurato. In particolare – secondo quanto suggerito da Prodocimi ormai più di trenta anni or sono³ – potrebbe essere proficuo seguire il principio di quello che per gli specchi/pitture etrusche va sotto la dizione di 'didascalìa'. Parte degli aspetti culturali/ archeologici sono stati bene evidenziati e studiati in più luoghi e a più riprese da R. De Marinis, mentre il tema della qualificazione linguistica (nonché culturale) che si gioca fra celticità, indeuropeicità e pre-indeuropeicità rimane per il più da disegnare e da connettere con quanto va emergendo per tutta l'area settentrionale della penisola.⁴

Nell'ambito della pre-indeuropeicità o non celticità deve essere inserito anche il problema del retico, che si articola in un insieme di tematiche linguistiche ma anche culturali. Reticò è un'etichetta ambigua, soprattutto perché l'area retica è stata considerata in molti casi parte di quella

¹ Per quanto concerne la 'liguricità' etnico-linguistica è opportuno specificare che 'ligure' per gli antichi (almeno fino alla *descriptio Italiae* augustea) si riferisce ad un'area geografica che comprende buona parte dell'attuale Piemonte, cioè fino a Vercelli, Novara e, con oscillazioni, alla stessa Torino. È dunque errata la restrizione dell'etnico antico 'ligure' alla confinazione dell'attuale regione Liguria determinata da varie e plurisecolari cause storiche, ultima delle quali la delimitazione piemontese-sabauda, prima e dopo l'Italia unita.

² MANCINI 1980, 1991.

³ PRODOCIMI 1965.

⁴ Il tema è impostato in PRODOCIMI 1995 ma andrà ripreso.

bresciano-camuna;¹ oggi è tuttavia convenzione condivisa definire retici due gruppi di testi: 1) le iscrizioni preromane redatte negli alfabeti cosiddetti di Bolzano e Sanzeno, rinvenute in un'area che grosso modo coincide con il bacino idrografico alpino dell'Adige con centri a Bolzano, Sanzeno, Serse (a est di Trento) e che, verso nord, si estendono fino a Innsbruck e fino quasi al confine bavarese a Steinberg; 2) i testi redatti nell'alfabeto cosiddetto di Magrè (Schio –VI–) e che, oltre che a Magrè, si ritrovano lungo tutta la fascia pedemontana delle Alpi, da Verona fino al fiume Brenta. Il numero dei testi con alcune nuove acquisizioni² supera il centinaio. Si attende ormai da tempo l'edizione completa del *corpus* annunciata da A. Mancini la cui preziosa anticipazione di letture e foto comparsa nel 1975³ necessita oramai di aggiornamento. Il riferimento comune rimane perciò il lavoro di S. Schumacher (1992, con i supplementi del 1994),⁴ ed è proprio dalla sezione editoriale di Schumacher che prende le mosse il contributo con il quale si è aperta la via all'interpretazione 'moderna' dei testi retici: H. Rix⁵ ha mostrato l'appartenenza del retico al complesso che concerne la lingua etrusca ma l'identificazione di una 'etruschezza' non esaurisce la problematica che dovrà essere correlata a quelle del venetico, dell'area bresciana e del celtico.

Questo contributo si incentra sui dati che provengono dalle epigrafi pre-romane ma l'insieme dei dati a disposizione per la ricostruzione di un quadro linguistico complessivo dell'Italia settentrionale è di natura composita e di varie provenienze: questa varietà richiede da parte degli studiosi anche diverse competenze, trattamenti e impieghi. Accanto ai dati epigrafici, vi sono quelli onomastici e toponomastici⁶ che in alcuni casi provengono dalle epigrafi stesse, in altri dalle fonti o dalla continuità storica attraverso le lingue romanze; infine, vi sono i dati recuperabili da altre possibili continuità, per esempio nelle terminologie tassonomiche locali, in alcuni casi parzialmente conservate dalla preistoria alla romanizzazione e poi alle lingue romanze e non.⁷ A questi dati è da aggiun-

¹ Si v. ad esempio UNTERMANN 1959.

² MARINETTI 2003 e 2004c.

³ MANCINI 1975.

⁴ SCHUMACHER 1992.

⁵ RIX 1998.

⁶ Il punto 'toponomastica' è delicato, può offrire opportunità ma anche condurre a abbagli. In queste pagine se ne tratterà solo per pochi riflessi, ma la situazione della ricerca resta sostanzialmente stabile nel senso che, a parte qualche analisi nuova (a volte interessante, altre volte rischiosa), i riferimenti di inquadramento generale rimangono immutati sia per ciò che concerne i dettagli delle ricostruzioni linguistiche sia per ciò che concerne le inferenze storiche e culturali che queste consentono (ricordo e non cito per brevità i lavori di Olivieri, Pellegrini, Prodocimi, Petracco Siccardi).

⁷ Sul 'sostrato' vi sono ovviamente numerosi contributi specifici più recenti ma il riferimento rimane SILVESTRI 1977.

gere una linguisticità 'storiografica' e cioè, oltre alle glosse, quanto sulle realtà linguistiche locali e non romane ci è detto dalle fonti storiche antiche; queste ultime sono notizie che si pongono su un piano precisamente storico, quindi non primario ma potenzialmente influenzato da ideologia che andrà valutata nel contesto della storiografia classica, ma sarà anche da confrontare con i dati della cultura materiale (e con quanto più in generale è ricavabile dalla ricerca archeologica). Posta una tassonomia delle possibili provenienze dei dati linguistici, rimane che la distinzione fra dati di lingua e dati di storia/cultura è tanto invalsa quanto di comodo perché, ai fini della ricostruzione di un generale quadro storico, non c'è soluzione di continuità fra i due aspetti: esempio fra i molti – e per i nostri scopi particolarmente calzante – sono le epigrafi, portatrici di lingua ma anche di cultura e di storicità in quanto rappresentano il contesto da cui promuovono i dati di lingua: alfabeto, formulario, socialità, etc.

A partire dalla metà degli anni '80, soprattutto per l'ambito celtico, le cronologie assegnate ai materiali epigrafici sono state riviste e rialzate, in alcuni casi anche in modo significativo (ad esempio per la celticità più antica dal IV al VI sec. a. C. grazie all'inesco venuto dalla retrodatazione dell'iscrizione di Prestino: v. avanti). Questo ha comportato una revisione dell'intero quadro storico che riguarda l'Italia settentrionale pre-romana, a cominciare dalla presenza celtica in Italia (attestata linguisticamente in modo incontrovertibile almeno dal VI sec. a. C.) da correlare con le altre realtà, indeuropee e non, e da precisare soprattutto nei rapporti con il mondo etrusco che, fin dal VII secolo, è presente in modo importante a nord del Po. Questa revisione, in parte compiuta e in parte *in itinere*, ha importato un generale innalzamento dell'orizzonte cronologico più antico; ad oggi i territori dell'Italia settentrionale offrono testimonianze linguistiche non romane che cronologicamente si collocano dal VII secolo a. C. (lasciando da parte i dati toponomastici che, in alcuni casi, potrebbero rimandare anche a cronologie di molto precedenti) alle fasi di romanizzazione anche avanzata. L'adeguata valutazione di questo fatto dovrebbe evitare un appiattimento storico che a volte ignora scarti cronologici anche di otto secoli. Per esemplificare: non sono credibili conclusioni riguardanti fatti di notazione alfabetica cui si sia giunti senza considerare la distanza cronologica fra un'attestazione di alfabeto leponzio di inizio VI secolo a. C. (e quindi in una fase ancora molto vicina alla prima trasmissione ed adattamento alfabetici) e una di I secolo a. C., in fase di piena romanizzazione, se non linguistica, sicuramente culturale.

L'interpretazione delle realtà, storiche, archeologiche ed epigrafiche e

dei loro eventuali rapporti, dipende dal ruolo giocato dalla conformazione geomorfica dei territori cui esse pertengono: le problematiche interpretative generate dalla orografia (le Alpi) e dall'idrografia (il Po e i suoi affluenti e, secondariamente, anche l'Adige) sono costanti. Le Alpi sono e non sono una separazione: il fatto che le Alpi non siano per definizione una barriera che frammenta è abbastanza evidente nei rapporti con le aree del Noricum e delle foci del Rodano che culturalmente (uso alfabetico ma anche altro) gravitano sulle entità culturali (celtiche e venetiche) al di qua delle Alpi; nella stessa chiave vanno lette le testimonianze del retico a Steinberg. In modo analogo anche il Po e i suoi affluenti (ma anche l'Adige) da una parte disgiungono ma dall'altra congiungono, come ad esempio accade tra la fine del VII e l'inizio del V secolo a. C. per l'area del Ticino e quindi della cultura di Golasecca. Resta comunque, per tutta la documentazione linguistica e culturale, il problema di configurare in un quadro storicamente accettabile quanto per ora è dato come giunzioni parziali di rapporti fra lingua e lingua e cultura e cultura, nella maggior parte dei casi, senza una valutazione della natura e del peso dei rapporti stessi e, in questi, degli apporti di ogni singola lingua.

2. SULLA CELTICITÀ IN ITALIA

Come anticipato la parte maggiore di questo contributo sarà dedicata alla celticità perché è da questo ambito (insieme a quello venetico: v. sopra) che, negli ultimi anni, sono emerse le novità che modificano in modo radicale quanto precedentemente costituito; i tempi appaiono maturi per un bilancio, se non di acquisizioni composte in un quadro, almeno delle prospettive di ricerca che sono aperte. Inoltre nel generale processo di revisione della celticità linguistica, il celtico d'Italia gioca oggi un ruolo importante: può trattarsi di una casualità euristica favorita dalla antichità documentale, tuttavia il fatto permane, almeno per ora.

Dall'inizio degli anni '80, vi sono state varie novità documentali ma anche, correlatamente a queste, varie motivazioni per riprendere l'intera questione del celtismo linguistico in Italia; nell'ambito di questa revisione, momento chiave – sia dal punto di vista storiografico, sia da quello di un più astratto *iter* euristico – è stato il ricollocamento cronologico dell'iscrizione di Prestino dal II sec. a. C. al V sec. a. C. Tale retrodatazio-

(come, ad esempio, una revisione dell'intero disegno della trasmissione degli alfabeti nell'Italia settentrionale); in alcuni casi, in giunzione con il resto della celticità continentale, si possono allargare fino a toccare nodi importanti per l'intero quadro della linguistica indeuropea (si veda ad esempio il caso del genitivo dei temi in *-o* o della flessione dei temi in *-a/-ja*). Non essendo questa la sede per una trattazione sistematica di novità e implicate nuove prospettive di analisi, si è cercato di esemplificare quale sia la quantità e soprattutto la qualità delle possibili aperture: dopo una panoramica sulla situazione documentale, si sono trattati alcuni punti particolari come saggio delle modalità e delle prospettive del rinnovamento. Si è perciò scelto di partire da documenti nuovi o riconsiderati per delineare come prospettive di ricerca: 1) in ambito 'italiano' il tema degli alfabeti nell'Italia settentrionale; 2) in prospettiva più ampia che si proietta nell'indeuropeicità occidentale e nell'indeuropeicità *tout court*, alcuni aspetti morfologici e lessicali.

La documentazione

Le novità assolute hanno portato nuovi dati, ma è stata soprattutto la riconsiderazione di documentazione già nota che ha innescato un meccanismo di revisione generale della questione della celticità linguistica in Italia; la revisione del noto ha inoltre permesso il corretto inquadramento del nuovo assoluto.

Passo in rassegna le principali novità organizzandole in una tipologia che mi sembra possa rendere conto anche del modo in cui dette novità hanno contribuito al generale processo di revisione. La sede e lo scopo di questo scritto mi suggeriscono di non entrare né nei dettagli editoriali (per i quali rimando ai luoghi specifici), né nella complessità tecnica delle problematiche di volta in volta aperte o riaperte (e che tratto approfonditamente in un volume di prossima pubblicazione).

La documentazione di celticità linguistica nell'Italia antica consiste, in parte, in attestazioni 'dirette' dell'epigrafia propriamente 'leponzia' e 'gallica d'Italia' e, in parte, in attestazioni 'indirette'. Queste ultime sono rappresentate da onomastica celtica in epigrafie non celtiche, glosse di autori antichi, toponomastica, forme di origine celtica in latino e nell'italiano e nei suoi dialetti e non hanno avuto particolari incrementi né nuove analisi complessive che meritino di essere qui trattate:¹ in al-

¹ V. le messe a punto di PROSDOCIMI 1987 e 1991. Richiamo solo l'attenzione su quello che è stato definito "ligure epigrafico" (diverso dal "ligure onomastico" di Devoto) e cioè le iscrizioni su stele antropomorfe della Lunigiana: l'onomastica è celtica ma notata in

cuni casi potrebbero ricevere diversa luce dalle rinnovate prospettive interpretative che riguardano le attestazioni dirette (epigrafie 'leponzia' e 'gallica' sulle quali concentriamo qui la nostra attenzione). In ogni caso le attestazioni 'indirette' di celticità sono da considerarsi non solo come fatti documentali più o meno 'sorprendenti', ma anche in relazione ai contesti socio-politici in cui vanno ad inserirsi; alla celticità 'indiretta' devono essere attribuiti statuti (e quindi significatività) diversi per il rapporto con il contesto culturale specifico, in altre parole la significatività delle attestazioni indirette varia in relazione allo *status* sociale e politico attribuibile alle eventuali presenze celtiche e quindi alla storicità di cui tali presenze possono essere indice.

I testi tradizionalmente designati come 'leponzi'¹ sono stati riconosciuti come celtici solo dall'inizio degli anni '70 con *Lepontica* di M. Lejeune. 'Leponzio' è un'etichetta spesso impiegata dal punto di vista linguistico in modo ambiguo² e, comunque, in opposizione a quella di 'gallico' che identifica la documentazione celtica attribuita ai Galli d'oltre le Alpi giunti in Italia dopo l'inizio del IV sec. a. C. Questa partizione, a lungo invalsa, mal risponde alla provata continuità storica di presenza celtica nell'Italia settentrionale almeno dall'inizio del VI sec. a. C. (e forse, in termini che si accenneranno avanti, anche da epoca precedente); nemmeno è adeguata per descrivere una situazione linguistica, come è prevedibile e come è fisiologico per le lingue storiche, variegata per tempi (diacronia), aree (diatopia), società (diastatia), ma non certo 'scomponibile' in varietà diverse. Sia i testi ascritti al 'leponzio' sia quelli ascritti al 'gallico d'Italia' sono redatti in alfabeto 'leponzio' (secondo una dizione risalente a Pauli (1885), alfabeto 'nord-etrusco' di Lugano). L'etichetta 'leponzio' per l'alfabeto è ambigua, fuorviante e riduttiva soprattutto in relazione alla separazione fra 'leponzio' e 'gallico d'Italia' e alla sua segnalata inadeguatezza; se a questo si aggiunge l'idea che questo alfabeto abbia rappresentato per un certo numero di secoli un 'alfabeto nazionale celtico' in Italia (v. oltre), caricato di valenze ideologiche, culturali e po-

alfabeto etrusco non adattato. Se ne è occupato MAGGIANI 1976; a oggi, a quanto ho potuto vedere a Genova in occasione della mostra *Liguri* 2004, ci sarebbe la necessità di una revisione. Il problema del ligure in sé – a partire dalla definizione dei contenuti da ascrivere a questa etichetta – e dei rapporti di un eventuale 'ligure' con le *facies* culturali che si definiscono allo stesso modo e con il celtico, è uno dei temi caldi di questi anni: v. da ultimo UNTERMANN 2006.

¹ V. PROSDOCIMI 1991, SOLINAS 1994 e SOLINAS 1992-3 e 1993-4 e, più recentemente, MOTTA 2002.

² Sulle fonti antiche sui *Lepontii* si veda VEDALDI IASBEZ 2000 con ampia bibliografia precedente.

litiche, l'etichetta diviene ancor più inadeguata. È tuttavia una dizione comunemente in uso che si è scelto di mantenere come indicatore convenzionale al fine di non complicare ulteriormente il quadro.

Il *corpus* delle iscrizioni celtiche d'Italia è costituito attualmente da più di duecento documenti che consistono in testi stereotipi e di limitata tipologia: alcune dediche votive e non, molti epitaffi, nomi e marchi di proprietari su vasellame, due bilingui celtico-latine, un discreto numero di legende monetali (v. avanti). Le iscrizioni (che si datano dal VI secolo a. C. fino al I d. C.) provengono dalla regione dei grandi laghi italiani (lago di Como e lago Maggiore), da varie province di Veneto, Lombardia e Piemonte e dal Canton Ticino. Il rinvenimento 'casuale' e cioè al di fuori di scavi sistematici di molte di esse ha, fin dall'inizio, costretto a datazioni su base tipologico-paleografica comunque non esenti dal condizionamento dell'ideologia storiografica di una celticità che, in Italia, arriva all'inizio del IV secolo a. C. La qualità dei testi è quella tipica di una lingua di frammentaria attestazione:¹ quasi esclusivamente onomastica su schemi formulari ripetuti e con sintassi pressoché assente.

La situazione editoriale dell'epigrafia celtica cisalpina è ancora in definizione;² una messa a punto brillante ma per la sede non completa è stata proposta di recente da F. Motta;³ per le iscrizioni cosiddette 'galliche d'Italia' il riferimento è il lavoro editoriale del Lejeune del *RIG*. Chi scrive sta portando a termine la preparazione di un volume sulle testimonianze linguistiche di celticità in Italia: per il momento si rimanda alla silloge preliminare che purtroppo, pubblicata ormai da più di un decennio (1994), necessita di varie integrazioni. Recenti sono anche i due volumi intitolati *I Celti d'Italia* (Piana Agostinetti e Morandi) che trattano le testimonianze linguistiche di celticità in Italia sia per gli aspetti archeologici, sia per quelli editoriali e linguistici: purtroppo per quanto concerne questi ultimi una serie non trascurabile quanto imbarazzante di sviste e fraintendimenti e la mancanza di una tecnica linguistica di base rendono l'opera del tutto inutilizzabile.

Più o meno a partire dagli anni '80 e in un processo che continua ancora oggi, le revisioni di numerosi fondi museali dell'area padana (es.

¹ Su queste è fondante il Convegno della SIG e della Indogermanische Gesellschaft *Le lingue indoeuropee di frammentaria attestazione. Die indogermanischen Restsprachen* (Udine, settembre 1981); v. anche PROSDOCIMI 1989.

² Nonostante le carenze e le imprecisioni che l'opera ha mostrato, il riferimento a CONWAY-JOHNSON-WHATMOUGH 1933, in sigla *PID*, è ancora oggi spesso comune; per i documenti che, per l'epoca del rinvenimento, non rientrano nei *PID* si usa richiamare LEJEUNE 1971 o TIBILETTI BRUNO 1978.

³ MOTTA 2002.

Como, Milano, Bergamo) hanno condotto al recupero e al riposizionamento cronologico di materiali iscritti che, in precedenza, erano o privi di datazione o attribuiti a epoca più tarda. Alcune di queste iscrizioni hanno avuto notevole importanza per specifici aspetti linguistici, come ad esempio *plioiso* e gli altri “frammenti *-oiso*” dalla zona di Como che G. Colonna ha valorizzati come conferma incrociata al genitivo in *-oiso* individuato a partire dall’iscrizione di Castelletto Ticino (v. avanti). La riflessione sui fatti alfabetici stimolata dall’iscrizione di Prestino (e da quella di Castelletto Ticino) ha permesso anche di ridatare altre iscrizioni prive di contesto archeologico di riferimento: R. De Marinis¹ ha elaborato dei criteri di datazione fondati sulla tipologia del monumento e sulle caratteristiche paleografiche dell’iscrizione che hanno permesso ad esempio di assegnare all’inizio del v secolo l’iscrizione di Vergiate precedentemente datate al III/II. Le cronologie paleografiche hanno consentito anche la datazione di nuovi rinvenimenti fuori contesto quali ad esempio la iscrizione di Mezzovico² – Lugano – o quelle di Bioggio³ – Locarno –.

Fra le novità documentali relativamente recenti di assoluto rilievo è stata l’iscrizione di Castelletto Ticino (prima metà VI secolo a. C.) che, oltre all’ulteriore conferma di una celticità linguistica in Italia anteriore al IV secolo a. C., ha portato dati nuovi per l’intero processo di alfabetizzazione della Padania nonché l’accertamento dell’esistenza in leponzio di un genitivo in *-oiso* per i temi in *-o-*;⁴ ciò importa una reazione a catena, non solo per il mondo celtico, ma per lo stesso genitivo indeuropeo: lo sfondo generale non è dunque quello del ‘celtico’ come fatto entro la ‘indeuropeicità occidentale’, bensì la indeuropeicità occidentale entro cui si pone il celtico o, meglio, le varietà che hanno le caratteristiche per evolvere (ed eventualmente evolvono) in senso celtico.⁵

L’eccezionalità dell’iscrizione di Castelletto Ticino non deve mettere in ombra altro di meno ‘appariscente’ ma comunque significativo: altri documenti hanno avuto, su fronti diversi, la capacità di innescare o riaprire questioni importanti per il disegno della celticità italiana.

All’inizio degli anni ’90 è stata pubblicata un’iscrizione su pietra proveniente da Mezzovico⁶ (Canton Ticino), assegnata al V/inizio IV sec. a. C. Il testo rientra nel novero abbastanza ampio delle cosiddette ‘iscrizioni pa-

¹ DE MARINIS-MOTTA 1990-1991.

² SOLINAS 1994, p. 327, n° 20; MOTTA 2000, pp. 198-199.

³ SOLINAS 2002b.

⁴ COLONNA 1988.

⁵ In relazione a questo A. Prosdocimi ha introdotto il concetto di ‘celtico come *farsi*’: PROSDOCIMI 1991 e, in prospettiva più ampia, 1995.

⁶ DE MARINIS-MOTTA 1990-1991.

la'¹ (*pala* seguito dal dativo del dedicatario), ma presenta la caratteristica di due forme onomastiche di cui la prima termina in *-i* (*kuas'oni*) e la seconda in *-ui* (*terialui*): come evidenziato da Motta, pare doversi intendere una formula onomastica bimembre nella quale la terminazione in *-i*, al posto di *-ei*, per il dativo di un tema in $\bar{o}(n) > -u$ trova riscontro nel *corpus* leponzio.²

Una serie di iscrizioni graffite sui fondi frammentari di quattro ciotole rinvenuti nella zona di Como, datati archeologicamente alla prima metà del v sec. a. C., documenta un antropónimo graficizzato come *sekezos*.³ Quale il rapporto della nuova forma con quella della legenda monetale *sexeðu* che compare sulla moneta da cinque dracme d'argento databile alla fine del v/inizio iv sec. a. C.? Su questo torno avanti.

Fra i ritrovamenti degli ultimi decenni menziono i materiali iscritti che provengono da Bergamo (livelli golasecchiani dello scavo presso la biblioteca A. Mai)⁴ e dal suo territorio (località Castello a Parre e Capriate San Gervasio);⁵ non ho ancora avuto occasione di vedere personalmente questi documenti che sono assegnabili su base archeologica al V sec. a. C.; segnalo tuttavia che da Capriate San Gervasio proviene un frammento databile al Golasecca III A che potrebbe portare un testo significativo: l'iscrizione⁶ pare chiudersi con *-i* e potrebbe essere la più antica attestazione di genitivo in *-i* in questo celtico.

Da Bioggio nel Canton Ticino provengono tre iscrizioni su grandi stele: la struttura è quella dei 'testi *pala*'.

Ancora in corso di studio sono i materiali iscritti in alfabeto leponzio che provengono dal sepolcreto di Cerrione (Biella). Il sepolcreto si data dal II

¹ *Pala* riferito alla tomba e/o a un suo segnacolo è una evidenza; è invece *vexata quaestio* come giustificare questa *p-* iniziale nel celtico o se *p-* in *pala* non derivi da $k^w > p$. La questione è collegata a *pala* in ambito non celtico e già ascritto al preindeuropeo. Perché *pala* non può significare il complesso della tomba? Se fosse così, con un azzardo per altro non ingiustificato, si riproporrebbe l'ipotesi etimologica (Kretschmer) di un i.e. $*k^wala$ (o $*k^wola > k^wala$) indicante un 'cerchio', il che riporterebbe alle tombe halstattiane (rotonde); la tomba 'cerchio', per evoluzione lessico-semanticamente in co-evoluzione con la cultura materiale, sarebbe poi passata ad indicare la 'tomba' e poi il segnacolo della sepoltura identificata nella stele che, ormai, segnava la tomba sepolcro.

² Nell'immediatezza della pubblicazione del testo (SOLINAS 1997) avevo avanzato un'altra ipotesi interpretativa e cioè che la terminazione in *-i* fosse un genitivo di tema in *-o-* e che lo schema sintattico fosse allora quello del genitivo del curatore seguito da *pala* e il dativo del dedicatario: oggi ritengo che il fatto che la terminazione ricorra sempre e solo in finale di temi in nasale (compreso nelle nuove iscrizioni da Bioggio di cui si diceva sopra) mi imponga di ripensare quanto avevo sostenuto.

³ DE MARINIS 2002; MOTTA 2000 e 2001.

⁴ POGGIANI KELLER 1988-1989.

⁵ POGGIANI KELLER 1999 con riferimenti precedenti.

⁶ Fino a che non avrò l'opportunità di vedere di persona l'iscrizione, per la lettura dispongo solo di un facsimile riportato da Morandi (la cui lettura è inaccettabile).

sec. a. C. al II d. C. e ha restituito anche iscrizioni latine; la pubblicazione dei testi epigrafici deve comunque attendere quella dei materiali archeologici.

Fuori contesto, ma all'interno della necropoli golasecchiana di San Bernardino di Briona (Novara), è stato rinvenuto un ciottolo iscritto datato tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a. C.: la cronologia del documento impone di considerarne a fondo gli aspetti grafici (e le eventuali ripercussioni a livello fonetico).¹

Da segnalare è anche l'iscrizione in alfabeto leponzio rinvenuta a Ayent nel Vallese, in un contesto di III/IV sec. d. C. che però rivela segni di insediamento precedente fin dal IV-II a. C.: l'importanza del documento è evidentemente legata alla sua provenienza e in questa chiave sarà da studiare e contestuare.²

Recentissima è, dall'Alta Val Brembana, l'acquisizione di nuove iscrizioni in alfabeto leponzio datate alla seconda età del ferro ossia al III-II sec. a. C. Le iscrizioni sono state riconosciute in mezzo a numerosissimi disegni e scritti rupestri di varie epoche (prevalentemente posteriori al XIII sec. d. C.); F. Motta ha già dato notizia³ di una prima ricognizione. Il lavoro è appena cominciato e si prospetta lungo, sia per la natura dei documenti, sia per la loro collocazione su lastroni di pietra a più di 2000 metri di altitudine e quindi, per buona parte dell'anno, difficilmente raggiungibili e leggibili a causa della neve. La presenza di alfabeto leponzio in questa zona ne allarga ulteriormente l'area documentale ma, come ben precisato da Motta, attestazione di alfabeto leponzio non deve significare automaticamente attestazione di lingua celtica, soprattutto in prossimità dei valichi alpini che, come già detto, più che separazioni possono essere stati importanti punti di incontro fra popolazioni e lingue diverse.

Temi e problemi

Dopo la sintesi di *Lepontica* di Lejeune per la celticità d'Italia non è stato realizzato un manuale come quelli che sono stati fatti per gallico e celtiberico: ad oggi, per la celticità linguistica in Italia non è possibile (né augurabile) una 'grammatica' nel senso tradizionale di una dottrina chiusa; al massimo si possono porre i termini di problemi che, nella maggior parte dei casi, rimangono e, a mio avviso, debbono rimanere aperti.

Sull'iscrizione di Prestino

Una celticità in Italia anteriore alla gallicità portata dai Senoni di Brenno per gli storici e alla *facies* La Tène per gli archeologi era già stata po-

¹ RUBAT BOREL 2006.

² RUBAT BOREL 2008.

³ MOTTA 2008.

stulata su basi di lingua (Prosdocimi, Lejeune) prima delle cronologie epigrafico-archeologiche. Gli archeologi (per tutti R. De Marinis da una prospettiva 'italiana', V. Kruta da una prospettiva 'transalpina') hanno avuto un atteggiamento ricettivo di fronte al nuovo 'linguistico' e hanno avviato la correlata revisione. Maggiori resistenze sono venute dagli storici: per alcuni la saga di Belloveso e Segoveso riportata da Livio (v, 33-35), che richiama una celticità italiana in sincronia con Tarquinio Prisco (cioè all'inizio di VI a. C.), era una invenzione storiografica antica; di conseguenza la celticità linguistica portata da una iscrizione di *ante* inizio v a. C. sarebbe stata il riflesso dell'inserimento di gruppuscoli celtici o di infiltrazioni celtiche (o simili...). Non so che senso storico-avvenimentale e/o strutturale abbiano ipotesi di questo tipo, ma mi domando se una iscrizione monumentale come quella di Prestino, in sé e nel proprio contesto archeologico (Prestino è di fatto Como...), possa essere prodotto di 'infiltrati', come tali marginalizzati: da chi? in quali termini socio-politici e, data la qualità del testo di Prestino, in quali termini socio-culturali? Posto che oggi la celticità pre-La Tène in Italia non è in discussione da nessun punto di vista; posto altresì che l'iscrizione di Prestino è storiograficamente fondamentale per una celticità di *ante* v a. C. e per la sua definizione all'insegna dell'etichetta convenzionale di leponzio, se ne riprendono qui alcuni aspetti per mostrare le peculiarità del celtico d'Italia. Questa peculiarità non deve però confermare la visione dicotomica di una celticità pre-'gallica' (cioè pre ± 400 a. C.: 'La Tène archeologico' e 'Brenno') accanto a una celticità propriamente 'gallica' di Gallia; al contrario si vorrebbe mostrare come la dicotomia vada risolta nel concetto di varietà areali e cronologiche secondo la prospettiva di un celtico che va definendosi come tale, fra conservazioni e innovazioni per ristrutturazioni, tra i due poli della unitarietà e della 'dialettalità'.

Fra molti aspetti già discussi ma ancora meritevoli di riflessione ci soffermeremo su: 1) la formula onomastica binomia *uvamokoziš plialeθu*; 2) il dativo plurale *uvitiauiopos ariuonepos*.

1) *uvamokoziš plialeθu*

a) *uvamokoziš* è un composto il cui primo membro è da **upamo-* > *uoa-mo*¹ etimologicamente 'superlativo' in *-mo-* da **upo-* come lat. *summus* da **sup/b-mo-*: indica il massimo di una estremità tra 'alto ~ basso'. Lat. *sub* come gr. ὑπός è il 'basso', così come celtico **upo-* in *vassus* < **upo-sto-* (cfr. sscr. *upa-sthá-* 'il seduto [di fronte a un personaggio sovrastante]'; tutta-

¹ Prima edizione dell'iscrizione TIBILETTI BRUNO 1966 seguita immediatamente da PROSDOCIMI 1967: da questi alcune delle evidenze qui ricordate.

via la variante *ve/vo-* < *upo/i*¹ nell'antroponimia è bivalente tra 'alto ~ basso'. Resta il parallelo di lat. *summus* e la verisimiglianza per cui per un nome proprio il sema di 'sottostante al massimo in basso' non pare probabile anche se non escluso. *-kozis* è dal **ghosti-* e segnala la celticità fonetica perché <*z*> nota l'esito celtico di ie. *-st-*, qualcosa come [t^s]. Oltre un primo riconoscimento di celticità, **ghosti-* portava l'elemento nuovo (sconcertante per alcuni) perché era termine di lessico ignoto al celtico fino ad allora conosciuto e a tutt'ora (anche dopo la conferma di *χosio-* < **ghosti-* da Castelletto Ticino) sconosciuto fuori del celtico d'Italia.² A seguito dell'identificazione lessicale non si è però puntualizzata a sufficienza la semicità istituzionale di **ghosti* che non è 'nemico' come per lat. *Hostis*, ma è 'straniero' come è ancora riscontrabile nell'antiquaria romana: dal significato 'straniero' consegue l'evoluzione che ha portato a lat. *hostis* 'nemico' in quanto 'straniero a Roma' e che, altrove, si configura come 'ospite (ospitato)', ted. *Gast*. Su questo si torna poi in prospettiva che congiunge anche altre attestazioni del celtico d'Italia: v. avanti sull'iscrizione da Castelletto Ticino.

b) Se, come è evidente, **uvamo-* viene da **upamo-*, la grafia è la stessa di *uvidiauiopos* che, con alta probabilità – anche se non con l'evidenza di *upa-* > *uva-* –, è da **upi-*. Rispetto agli inizi, ci sono state (almeno) due novità congiunte: la cronologia dell'iscrizione al ± 500 a. C. e, insieme, un nuovo modo di vedere le diversità grafiche delle epigrafi da considerare non come casi isolati di trafilie lineari singole, bensì quali affioramenti di conoscenze alfabetiche derivate da un *corpus* ('scuole') più ampio di ciò che si manifesta nelle epigrafi stesse. L'impiego dello stesso grafo <*u*> all'interno di *uvidiauiopos* e fra vocali evidenzia che nell'iscrizione la graficizzazione di [u] vocalico e [w] consonantico era assegnata a <*u*> (come in latino); tale notazione sarà quella dell'alfabeto leponzio in tutte le varietà note. Nell'iscrizione di Prestino compare tuttavia il grafo etrusco proprio per [w], <*F*> e compare in sequenza con <*u*> all'inizio di parola in una sequenza derivata da **upa* con la scomparsa di *p*. Il segno è identificato nelle conoscenze del corpus alfabetico 'teorico', e cioè fra le cosiddette lettere 'morte' (dizione Lejeune) ma ben vive nella pronuncia della serie alfabetica teorica;³ se la grafia <*u*> notava già [w] consonantico e, insieme, [u] vocalico, il ricorso al digrafo *uv-* non può significare altro che il fatto che la scomparsa di *p* intervocalico era avven-

¹ PROSDOCIMI 1986, p. 240.

² Si veda ad esempio sul lessico istituzionale del celtico continentale DE HOZ 2007.

³ PROSDOCIMI 1990.

nuta da poco o, meglio, stava avvenendo, e *u* vocalico, davanti a *p* in via di sparizione, era rimasto ancora vocalico, cioè *uøa-* con una transizione consonantica, qualcosa come [u^wa] ma non ancora [wa]. Se tutto ciò mostra che la scomparsa di *p* era avvenuta o stava avvenendo all'inizio del v sec., questa è da considerare panceltica negli esiti documentali ma non panceltica allo stesso livello di indeuropeo *g^w* che labializza in [b]. Per una fase di transizione tipo [h] individuabile tra la presenza di *p* e la scomparsa assoluta vi sono altri indizi come ad esempio quello tradizionale del nome della selva *Hercynia* < **perkunia*. Vi sono anche ragioni di diacronia sistemica perché *p* passi a zero in epoca assolutamente seriore rispetto al panceltico *g^w* > *b*, e queste si connettono alla relativa receniorità della ripartizione tra *p-* celtico e *k^w-* celtico: *k^w* passa a *p* là dove *p* è scomparso e la 'casella vuota' può essere riempita da un fono / fonema per sua natura tendente alla labializzazione. Il tema merita ben altri approfondimenti tecnici.

2) *uvidiauiopos ariuonepos*: il dativo plurale è stato riconosciuto dall'inizio, salvo Prosdocimi che, in seguito (1986, p. 239), 'pentito dell'errore', rilevava inoltre la singolarità di questo *-bos* < **bhos*, sia rispetto al gallico che ha *-bo*, sia rispetto al celtico insulare che ha, sempre con morfema in *-bh-*, una diversa finale, *-i*. La stessa *-i* si ha nel gallico nello hapax *gobedbi* interpretato da Lejeune¹ quale 'Instrumental-Sociatif Pluriel', e ciò contro la vulgata che lo identificava *ut sic* con il dativo pl. dell'antico irlandese. A nostro avviso l'interpretazione dello hapax gallico in *-bi* rispetto alla categorialità di *-bhi* (o *-bhis*?? di Pedersen su modello dello strumentale indiano) del celtico continentale rimane aperta. La questione però si allarga al celtiberico che ha continuatori di **bhos* e non di *bho* come nel gallico, sia per i femminili sia per i maschili; se ne occupa Lambert² che conclude (p. 57): «La désinence gauloise *-bo* de dat. pl. est étendue en **-bos*, écrit *-POS* en lépontique: cfr. la désinence latine *-bus*». Cosa significhi l'estensione di *-bo* in *-bos* in leponzio è incomprensibile; il lat. ha *-bus* / *-bos*, al pari del venetico, con *-s* così come nel sscr. *-bhyas* e *-bhis* rispetto a *-bi* del gallico. La distribuzione di *-ø* ~ *-s* è trasversale e precede le varietà del celtico, così come precede, sempre trasversalmente, la distribuzione delle uscite casuali per il dativo (e casi morfologicamente connessi): lat. *-īs* da *-ōis* o **-ōisi*, gr. *-οις*, etc. La trasversalità non è celtica ma è preceltica, cioè 'indeuropea'; si può discutere sui termini della formazione nel senso di redistribuzione della morfologia di questi casi del plurale – per esempio il rapporto fra *-bhi-*, *-bho-*, *-bhya-* + *s-*, ma resta

¹ LEJEUNE 1979, seguito da LAMBERT 1994.

² LAMBERT 1994.

una evidenza: la pre-celticità e quindi la distribuzione dialettale entro una celticità che si forma. Per quanto concerne Prestino è da aggiungere che *-bos* < *-bhos* è dativo sia per i temi in consonante come *ariuon-* sia per i temi in *-o-* come *uvidiaui-*, come in venetico ma in modo differente dal latino che ha *-īs* (< *-ōis?* *-oisi?*) per i temi in *-o-* ma *-bus* < **-bhos* per i temi in consonante. Il celtico, nel leponzio come nel gallico, tra la finale in consonante e *-bo/-bos* ha una vocale di transizione (*matrebo*, *atrebo* nel gallico) analogamente al latino dove però è *-i-* (*patribus*, *matribus*) ma diversamente dal venetico (*diaritoθ-bos*, *maisterator-bos*)¹ e dal sanscrito (*pityrbhyas*): ancora trasversalità, ma questa meno significativa di quella precedente in quanto potenzialmente secondaria.

Sull'iscrizione da Castelletto Ticino

L'acquisizione dell'iscrizione di Castelletto Ticino (in traslitterazione diplomatica: *χosioiso*) è capitale per la cronologia della celticità in area 'leponzia' (si data al ± 550 a. C.) e per i contenuti culturali (alfabeto) e linguistici. Il dato fondamentale è l'accertamento di un genitivo in **-oiso* nella flessione dei temi indeuropei in *-o-*. La questione del genitivo per i temi in *-o-* è complessa e dibattuta tra *-ī* del tipo latino *equi*, sanscrito *açvasya*, greco (omerico) *-οιο*, slavo (e germanico) tipo *-so*. La discussione in atto concerne *-oiso*, se sia fonetico da **-osi/jo* come sanscrito *-asya* o se sia primario da *-o-i-so*: una tematica tecnica che qui tralasciamo rimandando ad altre sedi.²

χosio- di Castelletto Ticino è da leggere *gosio-*, notazione per una forma da **ghosti-*, cioè dal corrispondente di latino *hosti-s* 'nemico' (ma prima 'straniero'); la forma è comune al venetico, al germanico e allo slavo. Poiché questo *ghosti-* è un punto capitale, in sé e nella giunzione con *-oiso*, va approfondito quanto consente questo scritto.³ Colonna-Gambari hanno proposto che <χ> sia grafia per [k] da cui una 'etimologia'

¹ Cfr. PROSDOCIMI 1987.

² Una iscrizione venetica (Oderzo: Od 7) probabilmente di VI-V a. C. ha *-oiso* in un contesto che potrebbe essere di base linguistica celtica ma entro cultura venetica per alfabeto e formula onomastica. Si pone il problema della veneticità o non veneticità = celticità di *-oiso* dalla venetica Oderzo, e ciò indipendentemente dalla questione se *-oiso* sia (fonetico) da *-osi/jo* o (morfologico) da *-o-i-so*: il celtico d'Italia (leponzio) ha un genitivo in *-oiso* (diversamente da tutto il celtico conosciuto e il perché e il come di questa particolarità sono da approfondire); questa particolarità si congiunge ad *-oiso* in area venetica perché sia il venetico, sia il celtico d'Italia e fuori d'Italia (per ora con esclusione del celtiberico) hanno il genitivo in *-ī* del tipo latino *equī*, *lupī*.

³ Per i dettagli v. SOLINAS 2007.

secondo confronti con basi onomastiche etrusche; si è mostrato¹

ed *ethnos* celtico. L'accertamento di celticità linguistica ed etnica insieme a una presenza culturale etrusca nella Sesto Calende di fine VII a. C. ha rappresentato un'acquisizione importante che, inserita nel quadro generale, porta un eccezionale frammento di storicità.

Il quadro sarebbe stato valorizzato di più se fosse stato valutato nel collegamento con l'inizio della scrittura leponzia al \pm 600 a. C. (cioè poco dopo l'iscrizione da Sesto Calende). Tale inizio si deve a una scuola alfabetica etrusca messa in atto però con la coscienza e la volontà ideologica di creare un alfabeto proprio, quale indice di autoidentità culturale ed etnica. Questo aspetto ha rivelato a pieno la sua centralità quando è stata resa pubblica una (pseudo)iscrizione dalla Sesto Calende di VI a. C. L'iscrizione è stata edita e commentata in contemporanea da G. Rocca e da G. Sassatelli.¹ Sassatelli ha riconosciuto il termine etrusco $\zeta\iota\chi\upsilon$ 'scritto/ scrittura (*vel similia*)'; la Rocca ha riconosciuto, intorno a questo, l'evidenza che il resto dell'iscrizione è in realtà una pseudo-iscrizione, sia per la forma dei grafi, sia per la non congruenza sintattica con $\zeta\iota\chi\upsilon$. L'idea della pseudo-iscrizione vale comunque se si legga un tracciato scrittorio aberrante che va interpretato tuttavia quale volontà di scrivere (pur in uno *pseudo-* e/o *quasi-*alfabeto) con il fine di produrre una iscrizione 'fruibile' per un pubblico che sa che cosa è la scrittura ma che non sa leggere. Dal punto di vista storico conta che, nel momento in cui si scrive il testo nel VI sec. a. C., già esistono un alfabeto e/o varietà di alfabeto leponzio notanti lingua leponzio-celtica e non etrusca e tuttavia, sia pure con modalità scrittorie 'particolari', è presente una volontà di connotazione 'etrusca', come è evidente dall'unico frammento certo, $\zeta\iota\chi\upsilon$.

Si congiungono i fatti: nella Sesto Calende di fine VII a. C. etruscità alfabetica e culturale ma celticità linguistica ed etnica; durante la generazione successiva (\pm 600 a. C.) creazione di un alfabeto leponzio-celtico; due generazioni dopo (\pm metà del VI sec. a. C.) continuazione a Sesto Calende di una volontà di scrivere in etrusco da parte di chi non pare sapere più scrivere né parlare etrusco. Dalla combinazione di lingua e grafia-cultura si può dedurre un indizio storico importante da raccordare con altro nei seguenti termini. Da premesse storiche e da alcuni fatti archeologici di matrice essenzialmente etrusca, vi sono motivi di pensare a una pressione dall'Etruria verso il Nord Italia alla fine del VII a. C.; verisimilmente la spinta etrusca (e italica?) verso il Nord aveva ragioni economiche e commerciali ma, in ogni caso, questa portava con sé anche la cultura corrispondente che poteva essere respinta o recepita in varie

¹ ROCCA 1999; SASSATELLI 2000.

modalità a seconda delle aree. La giunzione prospettata tra la cultura grafica e linguistica della Sesto Calende di VII e VI a. C. e quella di Castelletto Ticino e Prestino (nonché, più tarda, quella della stele di Vergiate di V sec.), delineano un quadro ipotetico ma non inverosimile. Qui se ne abbozzano solo i termini ripresi e argomentati altrove.¹ L'iscrizione di VII secolo da Sesto C. promana da una cultura materiale riconosciuta come celtica e per la quale 'golasecchiana' è l'etichetta tradizionale. Ma se la lingua è celtica e, a quanto appare, la cultura materiale è celtica, la cultura 'spirituale' in cui tutto ciò si manifesta è etrusca, e infatti sono etrusche la grafia e la struttura binomia della formula. È questo il primo livello di ricezione culturale della spinta etrusca, livello che è improprio definire passivo almeno per un dato: una generazione dopo (circa) si ha la creazione di un alfabeto 'leponzio-celtico', di matrice etrusca ma con una volontà e coscienza di alfabeto (cioè culturalità) locale = celtica. A partire dal \pm 600 a. C. la creazione di alfabeto/i leponzio/i derivato ma distinto e, ormai, autonomo dai modelli delle scuole etrusche, segna l'inizio della autocoscienza storico-culturale della celticità in Italia e, per quanto danno ad oggi le cronologie archeologiche, di tutta la celticità. Posta la cronologia al \pm 600 a. C., l'iscrizione (o pseudo-iscrizione) di VI sec. a. C. da Sesto Calende pone, è vero, un problema sul suo *status* tra lingua e scrittura, ma pone anche un dato storico di grande importanza per la duplice presenza in Padania da un lato di etruscità e dall'altro di celticità ormai affermata e autocosciente ideologicamente.

Grafia, autoidentità e Abstand

Come si è fin qui visto, la grafia ha avuto un ruolo storiografico di primo piano nel 'costruire' la questione del 'leponzio'. La scrittura (alfabetica) è arrivata ed è stata creata come 'leponzia' al \pm 600 a. C. in concomitanza con la creazione della scrittura venetica, congiunta come fonti anche se differenziata come esiti ed evoluzioni successive.² L'iscrizione di Sesto Calende (metà VII a. C. con datazione rialzata rispetto al passato), celtica di lingua ma di grafia ancora etrusca non 'adattata', combinata con l'iscrizione di Castelletto Ticino (\pm 550 a. C.) già in scrittura leponzia (locale), conferma la discriminante della creazione del *corpus* alfabetico 'celtico-leponzio' al \pm 600 a. C.

Il *corpus* si realizza in varietà locali fin dall'inizio e queste varietà continuano pur diversificate per aree e tempi: dagli inizi della 'cultura dei la-

¹ PROSDOCIMI-SOLINAS 2009.

² PROSDOCIMI 1990.

ghi', alle grafie monetali, fino alle riviviscenze evidenziate ad esempio in area cenomane (Verona) in I sec. a. C.¹ La motivazione di tutto ciò è ideologica: l'alfabeto 'leponzio' è sentito come manifestazione di autoidentità 'celtica', in Italia, ma anche fuori d'Italia. Questo fatto fondamentale è stato intravisto da Lejeune che, però, ne ha dato un inquadramento deformato;² si deve perciò ripartire da un dato di fatto e cioè che fuori d'Italia il celtico inizia a scrivere quando ha una motivazione esterna cui opporsi e cioè la romanità nella sua dimensione imperialistica. La romanità (con la sua cultura alfabetica) è un polo cui opporsi ma è, comunque, il polo di riferimento: se ne acquisiscono i valori – nel caso la 'cultura alfabetica' – ma si mascherano in vario modo l'acquisizione e l'accettazione.

Due esempi. Il celtico di Iberia inizia a produrre iscrizioni nel III sec. a. C. ed è notato da una scrittura creata per l'iberico; sull'origine di questa grafia ci sono discussioni ma certo essa è in uso secoli prima del suo utilizzo per il celtiberico: perché questo scarto cronologico nell'uso della scrittura per notare i testi celtici in Iberia? Si possono invocare molte ragioni, dall'avversione alla scrittura della cultura celto-druidica, al diverso livello politico-culturale delle comunità iberiche e di quelle celt(iber)iche; resta comunque il *factum* cronologico che correla l'impiego della grafia iberica alla conoscenza per presenza *in loco* di alfabeti e alfabetizzazione irradiati da Roma. È dunque ipotesi ragionevole che per il celtiberico l'inizio dell'uso della scrittura iberica (e non di quella latino-romana che pure avrebbe potuto essere efficace per la notazione di una lingua celtica) sia dovuta all'opposizione al modello della cultura politica egemone, quella romana. È possibile che per l'acquisizione della scrittura iberica e non latino-romana vi siano state anche altre ragioni, tra cui la 'scuola', ma il fatto resta.

Per notare il celtico della Narbonense si ha quella che Lejeune ha definito 'écriture gallo-grecque': qui l'affiorare documentale è posteriore (II a. C.) a quello del celtico di Iberia, ma, ancora una volta, la ricezione (o ricreazione) di alfabeto è posteriore di almeno quattro secoli alla fondazione della colonia greca di Marsilia (600 a. C.). Per Marsilia è da presupporre una irradiazione culturale – riflesso di quella economica – ben superiore a quella delle comunità iberiche rispetto ai Celt(iber)i, e tuttavia, l'inizio della attività scrittorica per il celtico (gallico) nella Narbone-

¹ SOLINAS 2002a.

² Lejeune (*RIG* II, 1, 1988): "La seule écriture utilisée par les Gaulois cisalpins pour noter leur langue a été l'alphabet de Lugano; et seules en ont fait usage les quelques ethnies gauloises sédentarisées au voisinage immédiat des Léponsiens".

se avviene quando arriva il modello politico e culturale latino-romano: modello e motivazione ideologica sono recepiti, anzi sono la causa, ma

sponde a un contatto etrusco che crea nella Padania esigenza di scrittura come di altri aspetti culturali (ad esempio la formula onomastica binomia). Nell'antichità della creazione di questa 'esigenza' è la peculiarità della celticità leponzia o 'italiana' in contrasto con la restante celticità che non acquisisce la scrittura se non tardivamente.

Sulla legenda monetale segeðu

La legenda *segeðu* compare su una moneta da cinque dracme d'argento databile alla fine del v / inizio iv sec. a. C. (De Marinis). Si è ipotizzato che l'emissione sia attribuibile a Como; la sua importanza è stata sottolineata per più ragioni, dalla cronologia 'alfabetica' (quindi con implicazioni di cronologia assoluta), al contenuto fonetico della notazione alfabetica, fino al fattore 'lingua', come lessico e come morfologia.

Da una serie di iscrizioni graffite sui fondi frammentari di quattro ciotole, rinvenuti nella zona di Como e datati (archeologicamente) alla prima metà del v sec. a. C., è venuta la forma *sekezos*. Il rapporto della nuova forma con quella della legenda monetale andrà affrontato per gli aspetti fonetici e grafici da un lato, e per quelli morfologici dall'altro; tali aspetti sono, come è naturale, correlati ma per chiarezza vanno prima considerati distintamente.

Sekezos è per evidenza un nominativo; il rapporto con *sexeðu* della moneta sembra pure una evidenza, ma non è immediata come appare.

Le fasi della scrittura leponzia, a partire dall'adattamento da alfabeti etruschi, sono state oggetto di fallaci interpretazioni a causa del presupposto della trafilatura lineare di una sola presunta tradizione scrittoria; tale presupposto deve essere messo da parte a vantaggio del concetto di 'scuole di scrittura' in cui convivono varietà alfabetiche, sia quali forme sia quali regole d'uso.¹ Il concetto di trafilatura non lineare dà ragione della fenomenologia per cui la riduzione dei segni nelle varietà del leponzio non è uniforme: ciò che interessa qui è che la presenza di <χ> rispetto a <k> non è casuale. <χ> nota un [g] fonetico (e non [k] come ha ipotizzato Colonna per *χosioiso*): per rendere evidente, *uvamokozis* < **upamoghosti-* di Prestino rappresenta una tradizione grafica che usa la grafia <k> anche per [g] (qui da **gh* etimologico) mentre *χosioiso* < **ghostio-* e altre grafie con <χ>² rappresentano tradizioni grafiche che usano <χ> per notare [g]. La corrispondenza tra *sexeðu* della moneta e <k> delle

¹ Cfr. LEJEUNE 1971 e PROSDOCIMI 1990.

² Cfr. ad esempio *teoxytonion* di Vercelli (SOLINAS 1994, n. 100) o *eripoχios* di Gropello Cairoli (SOLINAS 1994, n. 112).

«iscrizioni *sekezos*» conferma che <k> al pari di <χ> nota [g] fonetico del celtico (qui non importa se da *gh o da *g 'etimologici').

Del tutto diverso è invece il discorso per l'eventuale corrispondenza tra <θ> di *sexeθu* e <z> di *sekezos*; qui non c'è equipollenza per tradizioni alfabetiche diverse ma c'è alternativa (*aut...aut...*) come indica l'iscrizione di Prestino ove <z> e <θ> coesistono per indicare foni diversi: <z> di *uvamokozis* per indicare il risultato fonetico del nesso [st] (la cui notazione ha sempre posto problemi alle grafie notanti celtico, sia la greca sia la latina¹ sia quella etrusco-leponzia); di contro <θ> rappresenta una oclusiva, nel caso [t] distinta da [d] che, nell'alfabeto di Prestino, è notato da <t> come indica chiaramente *tetu* per [dedu] < *dedō.² A Prestino, in un sistema 'conservatore' e sofisticato, vi è il solo grafo <k> per notare /k/ - /g/ (-*kozis* per [got^sis]); in altri contesti vi è <k> accanto a <χ> a notare l'opposizione fonologica /k/ vs. /g/: ciò indica che <k> (grafo) può fungere anche per [g], <s> (grafo) può fungere anche per [t^s]; ma, di massima, non è vero l'inverso: <χ> è per [g] e non per [k] e così <z> è per [t^s] ma non per [s] o per [t].

Tornando alla associazione 'Prestino', 'moneta *sexeθu*', iscrizioni *sekezos*, ciò ha una sola conseguenza: *sexe-* monetale e *seke-* dell'iscrizione vascolare sono due notazioni grafiche di una sola realtà fonetica *sege-*, ma <θ> di *sexeθu* e <z> di *sekezos* rispondono a due realtà fonetiche diverse, rispettivamente [t] per <θ> e [t^s] per <z>. Ne consegue che *sekez-* su fittile e *sexeθ-* sulle monete hanno in comune solo la base [sege-] ma non la morfologia: prescindendo qui dalla vocale finale, *sexeθ-* ha morfologia [-et(V)-] mentre *sekez-* ha morfologia [-est(V)-]. I suffissi -*stV-* hanno in celtico un ruolo importante come sottolineato fin dalla sistematizzazione del Pedersen: altrove si tratteranno le prospettive che la nuova documentazione può aprire per rivedere gli aspetti strutturali della morfologia in sé e in rapporto alle formazioni in -*etV-* / -*estV-*. Celtico (leponzio) *sexeθ-* [seget-] < *seg(h)et- e *sekez-* [seget^s-] < *seg(h)est- entrano a pieno titolo nel dossier su -*estV-* / -*etV-* e non solo nel caso specifico ma, in generale, nella derivazione morfologica tra verbo e nome.

Dal quadro predetto risulta che *sexeθu* e *sekezos* appartengono allo stesso ambiente culturale e linguistico, ma risulta altresì che sono due forme

¹ Cfr. ELLIS EVANS 1967, pp. 410-420 con abbondanza di esemplificazione.

² Il rapporto con una analoga distribuzione grafica di <θ> e <t> nella varietà 'patavina' dell'alfabeto venetico è stato identificato fin dal 1967 (Prosdocimi) ed è stato rinverdito dalla scoperta dei cippi di Rubiera la cui importanza per la trasmissione dell'alfabetizzazione dell'Italia settentrionale tramite varietà alfabetiche coesistenti è a oggi sottovalutata: si attendono gli Atti dell'incontro di studi svoltosi a Reggio Emilia il 22 novembre 2005.

onomastiche con la stessa base ma diverse per morfologia derivazionale rappresentata dai diversi grafi e cioè <θ> a notare [t] < [t] vs. <ζ> a notare [tʰ] < [-st-]. -os e -u non sono quindi segnacasi diversi di uno stesso paradigma: -os [-os] < [-os] e -u [-u] < [-ō] sono entrambi al nominativo, il primo da tema in -o-, il secondo da tema in -ō(n). La giunzione dei due ha una forte implicazione per la struttura morfologica della lingua.

Indipendentemente da *σεχεθu*, si è mostrato che leponzio -u è nominativo in -ō da tema in -on; rivedendo la questione angolata da *σεχεθu*, emerge che la analisi della morfologia di -u come nominativo da [-ō] non solo è indipendente da -u di *σεχεθu*, ma che -u di *σεχεθu* è un ulteriore argomento a conferma di -u come nominativo in [-ō]. Infatti si può (di)mostrare indipendentemente che *σεχεθu*, come legenda monetale, a priori deve essere un nominativo. Si parte da una constatazione: è stato mostrato¹ che le presunte finali in -i delle legende monetali in alfabeto leponzio sono in realtà in -s, già letto -i a causa del modo di tracciare la lettera; ne risulta che tutte le legende monetali leponzie portano nomi di persona o di funzione e sono al nominativo. Questo è un fatto documentale, ma il fatto è l'effetto di una causa profonda, e cioè la funzione specifica, tra funzionalità 'legale' e ideologica, di un nome apposto su una moneta: non è il nome del proprietario della moneta (il che si esprimerebbe al genitivo), né il destinatario della moneta (che si esprimerebbe al dativo), ma è l'*auctor* della monetazione e, come tale, si qualifica al nominativo.

Su un presunto e inesistente genitivo in -u del leponzio

Nel 1990 J. De Hoz² ha proposto che le forme (tutte? parte?) leponzie in -u siano genitivi, precisamente da ie. **-ōd* (perché non *-ōt?* *-ō#?*) come nello slavo. La tesi di De Hoz è ben posta ma è errata perché basata su fondamenti inesistenti, come è stato dimostrato³ e qui riassumo. La tesi si fonda su due presupposti: uno interno e uno esterno; inoltre su un pregiudizio tanto radicato quanto nocivo per le lingue di frammentaria attestazione: il pregiudizio 'giustificativo' per spiegare il nuovo o l'apparentemente nuovo sul preesistente, nel caso con la comparazione o, meglio, la (ri)costruzione indeuropea.⁴ Lascio per ora da parte il pregiudizio 'giustificativo' per comparazione, anche perché si vedrà che vi è una via di spiegazione migliore di quella proposta da De Hoz.

Tra i due presupposti è evidente che quello interno prevale per princi-

¹ V. MARINETTI-PROSDOCIMI 1994.

² DE HOZ 1990.

³ SOLINAS 2005.

⁴ Su questi aspetti v. PROSDOCIMI 1989.

pio su quello esterno e così, correttamente, è proposto da De Hoz; ma, di fatto, l'idea di un genitivo leponzio in *-u* ha origine dalla (pseudo-)spiegazione da parte di K. H. Schmidt¹ del genitivo celtiberico in *-o* mediante lo slavo (e baltico) che ha il morfema di ablativo, convenzionalmente **-ōd*. Fino ad evidenza contraria e malgrado i limiti della grafia iberica il genitivo celtiberico è [ō] e l'ipotesi di Schmidt è un chiaro esempio di pregiudizio di comparazione che prevale sull'evidenza di un genitivo in [-ō/-jō]. Per lo stesso principio andrebbe aggiunto che lo slavo ecclesiastico usa l'aggettivo in funzione di ciò che altrove è 'genitivo' e non vado oltre nella *querelle* sul concetto stesso di genitivo, specificamente per i temi in *-ō/-jo*.

Per i nostri fini è sufficiente che il presupposto iberico nella spiegazione di Schmidt non spiega perché deve prima essere spiegato esso stesso. Non è neppure necessario ricorrere alla complessa ma convincente dimostrazione di Villar² per cui *-ō* non può essere da *-ō(d)* (o *-ō(t)!*): è sufficiente che *-ō/-jō* in celtiberico è genitivo. Le spiegazioni date o ancora da dare sono importanti in sé e per il modo di concepire l'essere e/o farsi delle varietà indeuropee, ma non hanno alcuna rilevanza giustificativa, né tanto meno dimostrativa, per un genitivo in *-u* del leponzio. Come osservazione per chi privilegia il pregiudizio di giustificazione per comparazione-(ri)costruzione, richiamo un aspetto che ritornerà: la isofunzionalità (parziale) tra genitivo e aggettivo,³ meglio tra genitivo di appartenenza quale categoria morfo-semantiche in un paradigma flessionale e derivativo di appartenenza, e le varie forme della derivazione.

Passo ora al punto pertinente: *-u* leponzio come genitivo da *-o* quale isofunzionale di ablativo in **-ōd (-ōt)*. Lascio da parte la presunzione che *-d (-t?)* finale fosse stato eliminato, per puntare sugli argomenti che dovrebbero fondare dall'interno la tesi del genitivo: la frequenza di *-u* e una concezione della formula onomastica binomia per cui il secondo elemento al maschile è patronimico.⁴ Si sono avanzate alternative più valide all'automatismo istituzionale dei patronimici come secondo elemento della formula binomia maschile⁵ ma non è questo il punto rispetto al tema che interessa perché c'è una spiegazione più semplice e ovvia: *-ō(n) > -ū* secondo la fonetica celtica in generale e non solo leponzia; *-a/o/ōn* è formante derivativa, cioè 'aggettiva' e, in leponzio, ha

¹ SCHMIDT 1977.

² VILLAR 1990.

³ La tematica complessa e dibattuta parte da WACKERNAGEL 1908.

⁴ Va evidenziato, perché di massima omesso perché implicito, che il patronimico ha morfema derivazionale 'tipo aggettivo' e non 'tipo genitivo'.

⁵ Cfr. PROSDOCIMI 1987, pp. 367 sgg. e PROSDOCIMI 1991, pp. 160 sgg.

il paradigma $-\bar{o}(n) : -\bar{ō}n-$ (v. *atepu* nom., *atilonei* dat.). In questa sede non sono pertinenti questioni collegate quali il grado $-e$ (per esempio nel celtico attestato in venetico: *Bellenei*, *Sekenei*), né ulteriori uniformazioni paradigmatiche quali ad esempio $-\bar{o}(n) : -\bar{ō}n-$ del latino e, per induzione, del venetico. Pertinente è invece la funzione derivativa di $-e/on-$ e quindi la sua funzionalizzazione come derivativo da sostantivi come in latino *catō* rispetto a *catus* che è funzionalizzato a cognomen perché *Catō(n)* non è ‘catus’ ma ‘un appartenente alla categoria del *catus*’ etc. Si potrebbe andare oltre, ma questo è sufficiente quale spiegazione evidente per leponzio $-u$ in formula binomia e in formula monomia. Di conseguenza $-u < *-\bar{o}(d)$ va eliminato sia in negativo di per sé, sia – e questo è metodologicamente più rilevante – perché c’è prima una spiegazione evidente, da svolgere ulteriormente certo tra indeuropeistica e celtistica, tuttavia sufficiente per il tema specifico qui trattato.¹

Un caso della tarda celticità d’Italia

Su una patera dalla tomba 53 della necropoli di Oleggio (Novara)² è, in alfabeto leponziano, l’iscrizione *rikanas* che, su base paleografica, è datata alla fine del II sec. a. C. L’editore evidenzia “l’eccezionalità come femminile di *rix* (o forse, per il leponziano, di *rikos*) ed il suo collegamento con le legende attestate sui tipi monetali di dracme insubrici con il plurale maschile *rikoi*” (p. 388). Continua segnalando come l’analisi dei resti ossei cremati (che sono quelli di una donna appunto) e le armi deposte nella sepoltura confermerebbero il fatto che la defunta dovesse essere la ‘regina’ della comunità di Oleggio. Tali osservazioni meriterebbero alcune precisazioni che qui si tralasciano per concentrare l’attenzione su altri aspetti che ancora non consta siano stati evidenziati: 1) il caso genitivo non è di dedica ma di appartenenza³ (il che è spesso misconosciuto per

¹ Per completare su $-u$ come ‘non-genitivo’. *A priori*: in Italia centrale – Etruria e Roma – dove c’è formula binomia questa non è con il genitivo (= derivazione di paradigma) ma con l’aggettivo. Il genitivo, dove c’è, indica il *parens* (o la madre etrusca) ma non è di per sé proprio della formula binomia; *a priori* il genitivo dove non c’è formula binomia indica il rapporto di schiavo (o liberto segnalato come tale). Nel caso si potesse dimostrare un genitivo in $-u = [-ū]$, dal punto di vista comparativo questo sarebbe astrattamente spiegabile come parallelo strutturale al genitivo (derivativo) in $\bar{i} < -iH_2$ secondo il parallelo $-i-$: $-u-$ (per tutti Benveniste), con $-u-$ in regressione rispetto a $-i-$ (per tutti Bader al seguito e a esasperazione di Benveniste). Ma prima di tutto ciò si deve dimostrare un genitivo in $-u$ nel leponziano: il che non è.

² La necropoli è edita in *Conubia Gentium* 1999; sulle iscrizioni da GAMBARI 1999: come avverte lo stesso editore, offrono molti spunti da approfondire.

³ Sulle funzioni testuali del genitivo AGOSTINIANI 1982 e 1995-1996.

l'apparente fungibilità sintattica); come appartenenza 'della regina' può essere più verisimilmente di una 'Regina' divina per cui si usava l'oggetto per atti rituali, e ciò secondo una convincente identificazione di Peruzzi¹ per i genitivi di teonimi nelle suppellettili latine. Tuttavia ciò non esclude il nome della 'regina' della comunità né un antroponimo.

2) La morfonologia della sezione finale della parola va valutata entro il paradigma dei temi femminili in (ricostruzione tradizionale: Pedersen) *-Ca, -Cī, -C(i)yā*: è questo il punto più importante.

Che si tratti del termine di 'regina' non c'è dubbio e che la morfonologia sia di genitivo in *-na-s*, cioè di tema in *-na-* non vi sono parimenti dubbi; fondamentale è la morfonologia in *-na-* con genitivo in *-a-s* e ciò contro il celtico insulare e di Gallia che hanno una morfonologia in *-nī* (variante e non alternativa *-nyā*, appresso): a. irl. nom. *rigain*, gallico dat. *rigani* che non può essere che da tema in *-ī* (o *-yā*) e che, nell'iscrizione da Lezoux che la porta, è nella sequenza di dativi dedicatori *rigani rosmertiac*.² Non voglio entrare nei dettagli tecnici ma solo evidenziare che la questione del paradigma dei temi in *-Ca, -Cī, -C(i)yā* è stata impostata secondo i paragrafi classificatori del Pedersen e, di lì, è proliferata una confusione culminata nella proposta cronologica e areale (non distinta) di Lejeune che pone, *a priori*, un paradigma che, invece di tendere ad uniformarsi, cioè a regolarizzarsi, si rende irregolare per motivi che in questo caso non esistono. Nonostante nel frattempo si fosse mostrata l'erroneità di una restituzione di questo tipo,³ dieci anni dopo lo schema è sostanzialmente ripreso da Lambert e venti anni dopo da De Bernardo.⁴

L'evidenza non affiora perché preceduta da una più ampia, dibattuta e, per alcuni versi, preconcepita questione sul femminile quale genere grammaticale nell'indeuropeo, tra l'esistere da sempre – cioè almeno da quando può portare la ricostruzione – o l'essersi formato nel corso del farsi dell'indeuropeo stesso. Con la progressiva conoscenza delle lingue anatoliche il dibattito sul femminile si è riaperto, ma la questione può essere reimpostata anche a prescindere dall'anatolico: in questo ha una parte di rilievo il celtico. Se, come va fatto, si rovescia lo schema di Lejeune, si ha la varietà all'interno della flessione dei temi in *-a/-ī (-yā)* (non,

¹ PERUZZI 1990.

² Qui *-ac* è equipollente a lat. *-que* però, come **at-que*, posposto: questa è ipotesi più probabile rispetto ad una divisione *rosmertia-c* con *-c* equivalente a *-que* (anche etimologicamente) e *-tia* dativo singolare anomalo o ipotetico 'sociativo', di una divinità che al nominativo è *Rosmerta* e non **Rosmertia*.

³ PROSDOCIMI 1989b cui si rimanda per il dettaglio di tutta l'argomentazione che segue.

⁴ LAMBERT 1994; DE BERNARDO 2007.

come in latino, nella distribuzione tra *-a* e *-ia* tra *cerva* e **cervia*). Si è mostrato¹ anche come il lusitano conosca una eteromorfia *-a/-ja* entro la flessione e altro si potrebbe riprendere per le aree ‘circumceltiche’; tuttavia *rikanas*, nel quadro della morfonologia dei temi in *-a/-ī* (*-yā*) posto sopra, basta per evidenziare la varietà interna al celtico, ma non come secondaria (Lejeune) bensì come originaria, e, come tale, affondante le radici nell’indeuropeo. La meccanica diacronica e diatopica della prospettiva interpretativa di Lejeune deve dunque essere rovesciata e la fenomenologia deve essere considerata per come si distribuisce fra centro e aree laterali (quali il celtico continentale con appunto il celtico d’Italia). Come detto, altri casi di varietà e diversità vengono dal celtico d’Italia: per esempio il genitivo dei temi in *-o-* ha *-oiso* escluso dalle altre aree celtiche, ma ha anche *-ī* che è comune al gallico e al celtico continentale ma (per ora) ignoto al celtiberico. Il celtico d’Italia ha anche **ghosti-* escluso (per ora) da altre aree celtiche ma comune ad altre lingue indeuropee tra cui il prossimo venetico e il (geograficamente) più lontano latino.

3. VENETICO

Per illustrare lo stato attuale dell’epigrafia venetica, consistenza del *corpus*, situazione editoriale e principali temi e problemi, basterebbe il rimando ai numerosi lavori di dettaglio e d’insieme che Anna Marinetti e Aldo Prosdocimi continuano in sedi varie a pubblicare; qui riprendo solo le linee generali della situazione, senza premesse di inquadramento né implicazioni, segnalando, a titolo esemplificativo, alcune delle prospettive di studio aperte dalla nuova documentazione in sé e in giunzione con quanto è noto.

Il *corpus* venetico a oggi consiste di circa 600 testi cui sono da aggiungere un centinaio di iscrizioni ‘venetico-latine’ della fase di transizione. Il primo nucleo epigrafico (quello di rinvenimento più antico) ha avuto edizione e commento (ancora oggi di riferimento) ne *La lingua venetica* di G. B. Pellegrini e A. L. Prosdocimi.² Nel ventennio successivo a *La lingua venetica* si è avuto un importante incremento quantitativo dei materiali epigrafici che sono stati editi in varie sedi e poi ripresi nella sezione dedicata alla lingua de *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, di G. Fogolari e A. L. Prosdocimi (1988). Dal 1988 a oggi le iscrizioni hanno continuato ad emergere soprattutto dagli scavi sistematici di aree (come ad esempio Altino) lontane dai siti ‘tradizionali’ dell’epigrafia venetica (Padova e

¹ PROSDOCIMI 1989b.

² Sul *corpus* così costituito il *Manuel de la langue vénète* di M. LEJEUNE (1974).

Este); periodicamente i nuovi testi sono stati presentati da A. Marinetti, nella «Rivista di Epigrafia Italica» in «Studi Etruschi».¹ I continui ampliamenti della documentazione hanno costretto a rimandare il progetto editoriale di una nuova edizione complessiva del *corpus* venetico; una silloge aggiornata che potrà fungere da strumento di lavoro e consultazione dovrebbe essere pubblicata a breve. Gli incrementi documentali non sono tuttavia tutti della stessa importanza per cui, accanto a iscrizioni di eccezionali dimensioni e significatività per gli aspetti linguistici e culturali, vi è anche un gran numero (almeno 150) di frammenti fittili con residui di pochi segni che tuttavia, anche se dal punto di vista linguistico possono dare apporti modesti, sono comunque indici della complessità del quadro generale della cultura scrittoria locale.

L'acquisizione più importante è stata la lamina bronzea iscritta cui è stato dato il nome di 'Tavola da Este':² il testo, unico sia per le dimensioni sia per la complessità, pur incompleto conserva quasi una cinquantina di parole. Non vi si evidenziano ripetizioni né schemi formulari noti e questo se, da un lato, porta ad un grande arricchimento documentale, dall'altro non favorisce l'interpretazione: evidente la natura pubblica e 'ufficiale' dell'iscrizione ma non altrettanto la sua funzione. Il testo, in ogni caso, definisce contenuti (giuridici?) complessi che sono indice di altrettanta articolazione culturale, istituzionale e economica.

Nello specifico si sono potute riconoscere alcune forme lessicali e sequenze sintattiche che potrebbero far pensare a una regolamentazione dell'uso del territorio per confinazione, distribuzione, sfruttamento; inoltre, il fatto che l'iscrizione sia stata ritrovata a Este ma che sia redatta nella varietà alfabetica patavina, potrebbe suggerire di riferirla alle relazioni tra Este e Padova, relazioni di cui si cominciano a delineare i contorni. L'alto livello dell'oggetto materiale e la complessità della redazione formale del testo sono, a loro volta, indizi della maturità e dell'elevato profilo della cultura scrittoria dei Veneti antichi.

Segnalazione particolare merita il caso della Altino preromana e paleoveneta (fino dal IX-VIII sec. a. C.) da cui a oggi sono venute circa 150 iscrizioni³ fra cui anche documenti di capitale importanza, come i testi votivi restituiti dai recenti scavi nell'area sacra in località Fornace.⁴

¹ MARINETTI 1999 e 2004a.

² MARINETTI 1993 e 1998.

³ Una rassegna del *corpus* altinate, in forma di un preliminare catalogo delle iscrizioni, è stato l'oggetto di una tesi di laurea presso l'Università di Venezia: PERISSINOTTO 2002-2003.

⁴ Al santuario di Fornace (già noto da una serie di lavori soprattutto ad opera di M. Tirelli e L. Capuis) è stato dedicato il Convegno di Studi Altinati *Altinoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Venezia 4-6 dicembre 2006,

È noto che la confinazione regionale del Veneto attuale non corrisponde a pieno al territorio di pertinenza dei Veneti antichi, per gli 'incastri' retici in area prealpina e perché l'area venetica a est si estende fino all'Isonzo: l'area orientale, dal punto di vista della cultura materiale, aveva già mostrato la propria pertinenza venetica e ora, pur ancora in modeste dimensioni, si va consolidando anche la presenza di documentazione linguistica venetica con nuove iscrizioni da Oderzo nonché dal Friuli.

Continuando con le aree di recente acquisizione, anche la zona dell'entroterra della parte a sud della laguna di Venezia va restituendo iscrizioni venetiche così come, dopo i ritrovamenti casuali del passato, una frequentazione dell'area è stata confermata dal ritrovamento del santuario di Lova di Campagnalupia (II a. C. - I d. C. ancora in corso di studio e in lavori in stampa).

Anche l'area del trevigiano ha visto emergere documentazione linguistica per vari aspetti importante: da Treviso (centro urbano) sono venute alcune decine di frammenti iscritti che colmano un precedente vuoto di attestazioni di lingua.¹ Dopo vari ritrovamenti archeologici iscrizioni venetiche sono venute anche da Asolo,² da un deposito votivo di fase preromana nell'area del teatro.³ Si tratta di documentazione particolare perché alfabeto e lingua sono sicuramente venetici ma le iscrizioni sono 'sortes' su ossicini di animale e rimandano piuttosto a una culturalità 'retica', fatto per altro spiegabile con la posizione geografica di Asolo che si trova su una linea di frontiera tra cultura veneta e cultura retica. Anche dal centro urbano di Vicenza (dal quale in precedenza venivano poche, seppur importanti, iscrizioni) sono emersi frammenti fittili con iscrizioni venetiche.⁴

Anche l'area venetica settentrionale è continuamente arricchita da nuove scoperte: il santuario di Lagole di Calalzo mostra, nelle sue iscrizioni votive di alfabeto, lingua e formulario a pieno venetici, una frequentazione etnica e culturale composita fra veneti e celti; lo stesso fanno con la componente germanica i santuari di Gurina e Würmlach. Diverso, ma altrettanto interessante, è il caso delle dediche della più re-

i cui *Atti* sono in corso di stampa; le iscrizioni sono presentate e commentate nello stesso volume da A. Marinetti.

¹ MARINETTI 2004b.

² Evidente la 'veneticità' del toponimo, latinamente *Acelum* da un preromano **Akelon*.

³ MARINETTI 2000.

⁴ I materiali di Treviso e di Vicenza sono in corso di edizione; nella Mostra *Alle origini di Treviso* (2004) sono stati esposti parte dei ritrovamenti da Treviso: nel catalogo una scheda è dedicata ai materiali iscritti (MARINETTI 2004b).

cente scoperta in area alpina e cioè del santuario di Auronzo¹ dove le iscrizioni venetiche sono state ritrovate in un contesto non anteriore alla fine del II secolo a. C.: quale sarà il significato da attribuire ad una tradizione venetica che affiora in fase di piena romanizzazione? Le possibilità sono due: o quella di una conservazione attardata in un'area periferica, oppure quella, che pare più plausibile, del mantenimento o recupero di tradizioni locali promosso da Roma come appoggio alla sua presenza nella zona.²

Come anticipato è l'intero quadro linguistico e culturale venetico che deve essere riconsiderato in sé e nel rapporto con il latino, e che deve essere proiettato nella prospettiva indeuropea generale: questo è quanto si sta facendo e si attende in forma sistematica per il futuro. Qui scelgo due esempi per mostrare la quantità e la qualità dei possibili apporti e delle aperture.

Dalla Tavola di Este provengono dati linguistici importanti per il venetico ma anche in prospettiva più ampia: ad esempio *dekomo diei* (linea 6) come 'decimo giorno' è un'evidenza con implicazioni importanti per la ricostruzione dei numerali indeuropei (per questi, nonostante alcuni lavori più recenti, il riferimento rimane il contributo di Szemerényi). Lasciando da parte il fatto, pur interessante, che *diei* è l'esatto corrispondente di lat. *dies*, evidenzio i possibili sviluppi che vengono dalla morfologia di *dekomo* con *-o-* in *deko-* e *-mo*. Il tutto riguarda la questione dibattuta della morfologia di 'dieci' cardinale e della sua derivazione ordinale: la discussione che verte *in primis* sull'esistenza di un **dekom* accanto a **dekm(t)* (come parrebbe da alcune varietà del germanico) riceverebbe un apporto significativo dal venetico *dekomo-* che pare sostenere **dekom*.³

Le nuove iscrizioni provenienti da Altino si collocano cronologicamente dal VI fino al III-II sec. a. C. e i testi offrono spunti per importanti revisioni riguardo a lingua e cultura dei veneti antichi. Qui mi limito a esemplificarne la portata su un singolo punto rilevante soprattutto per le prospettive 'extra-venetiche'. Le iscrizioni altinate infatti portano più volte (fin dal VI a. C.) il nome del santuario emporico nelle due varianti *Altno* e *Altino*: accertato che non si tratta di vocale eufonica, l'ipotesi che la vocale sia lunga è confermata dalla derivazione del toponimo latino *Altīnum*; esiste la possibilità che il latino abbia innovato da un locale *Altīno* sul modello *Arpīnum*, *Aquīnum* etc., tuttavia sembra improbabile

¹ Ad Auronzo gli scavi sono ancora in corso e l'edizione di parte dei materiali è in stampa; alcune iscrizioni sono state editte (MARINETTI 2002), altre saranno pubblicate a breve.

² PROSDOCIMI 2006; MARINETTI 2008.

³ Su questo MARINETTI 1995.

per il confronto con un altro toponimo attestato nelle due forme ad Altino: *patavnos* e *patavinos* (lat. *Patavīnus*). L'alternanza *ono* vs. *īno* è in latino e in italico¹ ed è confermata dal caso del venetico; il tutto porta dati significativi nella più ampia e ancora aperta tematica del femminile (vedi sopra) e della derivazione in *-no*.

BIBLIOGRAFIA

- Agostiniani 1982 = L. AGOSTINIANI, *Le iscrizioni parlanti dell'Italia antica* (Firenze).
- Agostiniani 1995-1996 = L. AGOSTINIANI, *Relazione di possesso e marcatura di caso in venetico*, in «St. Or. Ling.» 6 (Miscellanea in memoria di Luigi Rosiello), pp. 9-28.
- Conubia Gentium 1999 = G. SPAGNOLO GARZOLI (a cura di), *Conubia Gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori* (Torino).
- De Bernardo 2007 = P. DE BERNARDO, *Le declinazioni nel celtico continentale: innovazioni comuni a gallico e goidelico?*, in «Gaulois et celtique continental», Études réunies par P. Y. LAMBERT et G. J. PINAULT (Genève), pp. 145-180.
- De Hoz 1990 = X. DE HOZ, *El genitivo celtico de los temas en -o. El testimonio lepon-tico*, in «Studia Indogermanica et Paleohispanica in honorem A. Tovar et L. Michelena» (Salamanca), pp. 315-329.
- De Hoz 2007 = X. DE HOZ, *The institutional vocabulary of the Continental Celts*, in «Gaulois et celtique continental», Études réunies par P. Y. LAMBERT e G. J. PINAULT (Genève), pp. 189-214.
- De Marinis 1981 = R. DE MARINIS, *Il periodo Golasecca IIIA in Lombardia* in «Studi Archeologici I» (Bergamo), pp. 41-284, 290-303, tavv. 1-69.
- De Marinis 1986 = R. DE MARINIS, *I commerci dell'Etruria con i paesi a nord del Po dal IX al VI sec. a. C.*, in «Gli Etruschi a nord del Po», 1, Catalogo della Mostra (Mantova), pp. 52-80.
- De Marinis-Motta 1990-1991 = R. DE MARINIS – F. MOTTA, *Una nuova iscrizione lepontica su pietra da Mezzovico (Lugano)*, in «Sibrium» 21, pp. 201-225.
- De Marinis 2002 = R. DE MARINIS, *L'età del ferro in Lombardia: stato attuale delle conoscenze e problemi aperti*, in «Protostoria in Lombardia», Atti del 3° Convegno Archeologico Regionale (Como, 22-24 ottobre 1999) (Como), pp. 27-76.
- Ellis Evans 1967 = D. ELLIS EVANS, *Gaulish Personal Names* (Oxford).
- Gambari-Colonna 1988 = F. M. GAMBARI – G. COLONNA, *Il bicchiere con l'iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale*, in «Studi Etruschi» 54, pp. 119-164.
- Gambari 1999 = F. M. GAMBARI, *Le iscrizioni vascolari della necropoli*, in «Conubia Gentium» 1999, pp. 387-395.
- Holder 1986-1913 = A. HOLDER, *Alt-Celtischer Sprachschatz*, I-III (Lipsia).

¹ L'intera tematica che ha avuto anticipazioni in una tesi specialistica presso l'Università di Padova (A. Cagnazzo A.A. 2008-2009) è trattata da Prosdocimi in un lavoro di prossima pubblicazione in «Studi Etruschi».

- Lejeune 1971 = M. LEJEUNE, *Lepontica* (Paris) = *Documents gaulois et paragaulois de Cisalpine*, in «Et. Celt.» 12, fasc. 2 (1970), pp. 337-500.
- Lambert 1994 = P. Y. LAMBERT, *La langue gauloise* (Paris).
- Lejeune 1985 = M. LEJEUNE, *Notes d'étymologie gauloise: la première déclinaison celtique*, in «Et. Celt.» 22, pp. 88-91.
- Liguri 2004 = *Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo* (Genova).
- Maggiani 1976 = A. MAGGIANI – A. L. PROSDOCIMI, *Leponzio-Ligure*, in «Studi Etruschi» 44, pp. 258-266.
- Mancini 1975 = A. MANCINI, *Iscrizioni retiche*, in «Rivista di Epigrafia Italica» 43, pp. 249-306.
- Mancini 1980 = A. MANCINI, *Le iscrizioni della Valcamonica*, in «Studi urbinati di Storia, Filosofia e letteratura» 2/1, pp. 75-166.
- Mancini 1991 = A. MANCINI, *Iscrizioni retiche e iscrizioni camune. Due ambiti a confronto*, in «Quaderni del Dipartimento di linguistica» 2, pp. 77-113.
- Marinetti 1993 = A. MARINETTI, *La tavola venetica iscritta da Este. Appunti preliminari*, in «Terra d'Este» 3, pp. 7-22.
- Marinetti 1995 = A. MARINETTI, *Su alcuni aspetti dei numerali nell'Italia antica; gli apporti del venetico*, in «Numeri e istanze di numerazione tra preistoria e protostoria nel mondo antico», Atti del Convegno (Napoli, 1-2 dicembre 1995), in «AION» 17, pp. 171-192.
- Marinetti 1998 = A. MARINETTI, *Il venetico. Bilancio e prospettive*, in «Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto», Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Padova-Venezia, 3-5 ottobre 1996) (Roma), pp. 49-99.
- Marinetti 1999 = A. MARINETTI, *Iscrizioni venetiche. Aggiornamento 1988-1998*, in «Rivista di Epigrafia Italica», in «Studi Etruschi» 63, pp. 461-476.
- Marinetti 2000 = A. MARINETTI, *Gli ossi iscritti*, in «Il teatro romano di Asolo», pp. 53-56.
- Marinetti 2002 = A. MARINETTI, *Schede n.ri 46-*

- Motta 2000 = F. MOTTA, *La documentazione epigrafica e linguistica*, in «I Leponti tra mito e realtà», Raccolta di saggi in occasione della Mostra (Locarno maggio-dicembre 2000) [a cura di R. DE MARINIS – S. BIAGGIO SIMONA] (Locarno), pp. 181-222.
- Motta 2002 = F. MOTTA, *Testimonianze dirette e testimonianze indirette della celticità linguistica in Italia*, in «Protostoria in Lombardia», Atti del 3° Convegno Archeologico Regionale (Como, 22-24 ottobre 1999), (Como), pp. 301-324.
- Motta 2008 = F. MOTTA, *Le iscrizioni in alfabeto leponzio in Alta Val Brembana: un nuovo gruppo di testimonianze celtiche?*, in «Quaderni Brembani» 6, pp. 15-24.
- Pellegrini-Prosdocimi 1967 = G. B. PELLEGRINI – A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica I-II* (Padova-Firenze).
- Perissinotto 2002-2003 = C. PERISSINOTTO, *Corpus delle iscrizioni venetiche di Altino*, tesi di laurea, Università “Ca’ Foscari” di Venezia.
- Peruzzi 1990 = E. PERUZZI, *I romani di Pesaro e i Sabini di Roma* (Firenze).
- PID = R. S. COT – S. . O T – .

- Prosdocimi 1995 = A. L. PROSDOCIMI, *Filoni indeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in «L'Italia e il Mediterraneo antico», Atti del Convegno SIG (Fisciano-Amalfi-Raito, 4-6 novembre 1993), II, (Pisa).
- Prosdocimi 2004 = A. L. PROSDOCIMI, *Sul lessico istituzionale*, in «Scritti Inediti e Sparsi», III, (Padova), pp. 1243-1357.
- Prosdocimi 2006 = A. L. PROSDOCIMI, *Luogo, ambiente e nascita delle rune: una proposta*, in «Lecture dell'Edda. Poesia e prosa» (Alessandria), pp. 147-202.
- Prosdocimi-Solinas 2009 = A. L. PROSDOCIMI – P. SOLINAS, *Le testimonianze linguistiche pre-romane*, in AA. VV., «Storia di Varese», c.s.
- RIG 1988 = M. LEJEUNE, *Recueil des inscriptions gauloises (R.I.G.)*, vol II, fasc. 1, *Textes gallo-étrusques. Textes gallo-latins sur pierre* (Paris).
- Rix 1998 = H. RIX, *Rätisch und Etruskisch*, in «Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft» 68 (Innsbruck).
- Rocca 1999 = (M. A. BINAGHI –) G. ROCCA, in «Studi Etruschi» 63, pp. 437-447.
- Rubat Borel 2006 = F. RUBAT BOREL, *Nuovi dati per la storia delle lingue celtiche nella Cisalpina*, in «La Préhistoire des Celtes», in «Bibracte» 12,2 (Glux-en-Glenne), pp. 203-208.
- Rubat Borel 2009 = F. RUBAT BOREL, *Une inscription lépontique découverte au dessous de Sion (Valais)*, in «Jahrbuch Archäologie Schweiz/ Annuaire d'Archéologie Suisse» 91 (Bâle).
- Sassatelli 2000 = G. SASSATELLI, *Le iscrizioni della cultura di Golasecca*, in «Museo Civico di Sesto Calende. La raccolta archeologica e il suo territorio» [a cura di M. A. BINAGHI e M. SQUARZANTI] (Gallarate), pp. 50-57.
- Schmidt 1977 = K. H. SCHMIDT, *Zum Problem des Genetivs der -o-Stämme im Baltischen und Slavischen*, in «Festschrift für S. Dickenmann» (Heidelberg), pp. 335-344.
- Schmidt 1986 = K. H. SCHMIDT, *Zur Rekonstruktion des Keltischen. Festlandkeltisches und inselkeltisches Verbum*, «Zeitschrift für celtische Philologie» 41, pp. 159-179.
- Schumacher 1992 = S. SCHUMACHER, *Die rätischen Inschriften* (Innsbruck) (ristampa ampliata 2004).
- Silvestri 1977 = D. SILVESTRI, *La teoria del sostrato*, 3 voll. (Napoli).
- Solinas 1992-1993 = P. SOLINAS, *Sulla celticità linguistica nell'Italia antica: il leponzio. Da Biondelli e Mommsen ai nostri giorni*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» 151, pp. 1237-1335.
- Solinas 1993-1994 = P. SOLINAS, *Sulla celticità linguistica nell'Italia antica: il leponzio. Da Biondelli e Mommsen ai nostri giorni, Parte II*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» 152, pp. 873-935.
- Solinas 1994 = P. SOLINAS, *Il celtico in Italia*, in «Rivista di Epigrafia Italica», in «Studi Etruschi» 60, pp. 311-408.
- Solinas 1997 = P. SOLINAS, *Genitivo e dativo in leponzio. A proposito di una nuova iscrizione*, in «Archivio Glottologico Italiano» 82 (fasc. I), pp. 95-103.
- Solinas 2002a = P. SOLINAS, *Spie di ideologia etnica in epigrafi celtiche di area veronese*, in «Studi Etruschi» 65-68, pp. 275-298.
- Solinas 2002b = P. SOLINAS, *Tre nuove iscrizioni leponzie dal Canton Ticino (Bioggio)*, in «Rivista di Epigrafia Italica», in «Studi Etruschi» 65-68, pp. 481-490.

- Solinas 2005 = P. SOLINAS, *Sul celtico d'Italia: le forme in -u del leponzio*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» 163, pp. 559-600.
- Solinas 2007 = P. SOLINAS, *Annotazioni sulla forma *ghosti- nel celtico d'Italia*, in «Atti della giornata di Studio in memoria di F. Broilo» [a cura di G. CRESCI e A. PISTELLATO] (Padova), pp. 549-568.
- Tibiletti Bruno 1966 = M. G. TIBILETTI BRUNO, *L'iscrizione di Prestino*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» 100, pp. 279-319.
- Tibiletti Bruno 1978 = M. G. TIBILETTI BRUNO, *Ligure Leponzio e Gallico*, in «Lingue e Dialetti dell'Italia antica» (Roma), pp. 131-208.
- Uhlich 1999 = J. UHLICH, *Zur sprachlichen Einordnung des Lepontischen*, in «Akten des zweiten deutschen Keltologen-Symposiums» (Bonn, 2-4 April 1997) [herausgegeben von S. ZIMMER – R. KÖDDERITZSCH – A. WIGGER] (Tübingen), pp. 277-304.
- Untermann 1959 = J. UNTERMANN, *Namenlandschaften in Oberitalien*, in «Beitr. zur Namenforsch.» 10, pp. 74-108 e 121-159.
- Untermann 2006 = J. UNTERMANN, *Ligurisches*, in «Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani» [a cura di R. BOMBI – G. CIFOLETTI – F. FUSCO – L. INNOCENTE – V. ORIOLES] (Alessandria), pp. 1759-1769.
- Vedaldi Iasbez 2000 = V. VEDALDI IASBEZ, *I Lepontii e le fonti letterarie antiche*, in «I Leponti tra mito e realtà», Raccolta di saggi in occasione della Mostra (Locarno maggio-dicembre 2000) [a cura di R. DE MARINIS – S. BIAGGIO SIMONA] (Locarno), pp. 243-254.
- Villar 1990 = F. VILLAR, *Sur le traitement de -ō final et sur quelques formes possibles d'impératif en celtibérique*, in «AION» 12, pp. 271-280.
- Wackernagel 1908 = J. WACKERNAGEL, *Genetiv und Adjektiv*, in «Mélanges de linguistique offerts à F. de Saussure» (Paris), pp. 125-152 (= *Kleine Schriften II*, Göttingen 1989, pp. 1346-1358).

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
ACCADEMIA EDITORIALE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Novembre 2010

(CZ 2 · FG 3)

